

RESOCONTO STENOGRAFICO

230.

SEDUTA DI LUNEDÌ 10 DICEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	21371	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE 21374, 21376, 21378, 21379,	
(Annunzio)	21371	21383, 21384, 21386, 21389, 21390, 21392,	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	21373	21393, 21394, 21395, 21396	
(Trasmissione dal Senato)	21371	AGNELLI SUSANNA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	21384
Proposte di legge:		AGOSTINACCHIO PAOLO (MSI-DN)	21396
(Annunzio)	21371	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	21389
(Approvazione in Commissione)	21373	CODRIGNANI GIANCARLA (Sin. Ind.) 21376,	21378
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	21372	LABRIOLA SILVANO (PSI) 21384, 21386, 21394	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	21373	LECCISI PINO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale 21376, 21389,	21391, 21393, 21396
Interrogazioni e interpellanze:		PICCHETTI SANTINO (PCI)	21392
(Annunzio)	21396	POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN)	21376, 21379

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

	PAG.		PAG.
CNEL:		colo 9 della legge n. 14 del 1978:	
(Trasmissione di documentazione)	21374	(Comunicazione)	21374
Costituzione di un gruppo parlamen- tare:		Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Modifica)	21374	(Annunzio)	21374
Nomine ministeriali ai sensi dell'arti-		Ordine del giorno della seduta di do- mani	21397

La seduta comincia alle 17.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 dicembre 1984.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Bruni è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 7 dicembre 1984, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PAJETTA ed altri: «Diritti dei lavoratori italiani dipendenti da imprese, nazionali o straniere, operanti all'estero» (2362);

ANIASI e ARTIOLI: «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, concernente abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui» (2363);

FIORI: «Norme concernenti l'istituzione del ruolo d'onore per il personale della Polizia di Stato che esplica funzioni di polizia» (2364).

È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

RUSSO Franco ed altri: «Norme per il diritto all'accesso e all'informazione relativi ai documenti amministrativi dei poteri e dei servizi pubblici locali» (2365).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 7 dicembre 1984 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella VIII Commissione permanente:

S. 940. — «Modificazione delle dotazioni organiche del personale con qualifiche direttive e dirigenziali delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni» (2361).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 7 dicembre 1984 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'interno:

«Norme per l'adeguamento degli onorari dei componenti gli uffici elettorali di sezione» (2355);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

«Aumento dell'organico del personale della Polizia di Stato che espleta funzioni di polizia» (2356)

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Proroga del termine previsto dal primo comma dell'articolo 30 della legge 28 luglio 1984, n. 398» (2357);

«Modifiche alle norme del codice di procedura penale relative al controllo sugli imputati scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare e alle misure alternative alla custodia in carcere» (2358);

dal Ministro dei trasporti:

«Proroga del termine relativo alla prestazione del servizio antincendi in taluni aeroporti» (2359);

dal Ministro degli affari esteri:

«Adesione alla convenzione del 1978 sulle norme relative alla formazione della gente di mare, al rilascio dei brevetti ed alla guardia, adottata a Londra il 7 luglio 1978, e sua esecuzione» (2360).

È stato altresì presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

«Misure urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette» (2366).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

TATARELLA: «Sospensione dell'iscrizione

ai partiti politici dei sindaci, dei presidenti delle amministrazioni provinciali e dei presidenti delle giunte regionali durante il mandato amministrativo» (2232) *(con parere della II Commissione);*

TATARELLA: «Norme per il controllo sugli atti delle regioni, delle province e dei comuni da parte della Corte dei conti» (2234) *(con parere della II e della IV Commissione);*

FIORI: «Riliquidazione delle pensioni del personale civile e militare dello Stato» (2240) *(con parere della V e della XIII Commissione);*

IV Commissione (Giustizia):

LOBIANCO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 28 marzo 1968, n. 434, concernente l'ordinamento della professione di perito agrario» (2077) *(con parere della I, della V, della VIII, della IX e della XI Commissione);*

BOETTI VILLANIS AUDIFREDI ed altri: «Nuovo ordinamento degli uffici di conciliazione. Modifiche al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, concernente l'ordinamento giudiziario» (2199) *(con parere della I e della V Commissione);*

TATARELLA: «Norme sul possesso ingiustificato di valori da parte degli amministratori degli enti locali» (2235) *(con parere della I e della II Commissione);*

VI Commissione (Finanze e tesoro):

SANGUINETI ed altri: «Nuove norme in materia di spedizionieri doganali» (2190) *(con parere della I, della IV e della XII Commissione);*

VII Commissione (Difesa):

MARZO ed altri: «Istituzione di corsi finalizzati all'occupazione nell'ambito dell'amministrazione della difesa» (2197) *(con parere della I e della V Commissione);*

MARZO ed altri: «Norme per la permanenza in servizio dei colonnelli e gradi corrispondenti dell'esercito, della marina,

dell'aeronautica e della guardia di finanza in particolari situazioni» (2198) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

VIRGILI ed altri: «Provvidenze a favore degli ex appartenenti a formazioni militari e paramilitari organizzate dalle forze armate tedesche dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 nel Trentino e degli ex perseguitati politici antinazisti nell'Alto Adige-Südtirol» (2255) (con parere della I, della II, della V e della XIII Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

FIORI: «Legge quadro in materia di cooperative scolastiche e norme per la educazione alla cooperazione nelle scuole» (2214) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

TATARELLA: «Istituzione dei comitati regionali per gli appalti» (2223) (con parere della I, della II, della IV, della V, della XII e della XIII Commissione);

X Commissione (Trasporti):

MENNITTI: «Istituzione del consorzio autonomo del porto di Brindisi» (2055) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della IX, della XII e della XIII Commissione);

XII Commissione (Industria):

TREBBI ALOARDI ed altri: «Disciplina dell'attività di estetica» (2115) (con parere della I, della II, della IV, della VIII, della XIII e della XIV Commissione);

SATANASSI ed altri: «Autorizzazione alla vendita di benzina miscelata con alcole etilico di origine agricola» (2239) (con parere della I, della V, della VI, della XI e della XIV Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

DE ROSE ed altri: «Disciplina della professione tecnico-sanitaria di odontotecnico» (2215) (con parere della I, della IV,

della V, della VIII e della XIII Commissione).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di giovedì 6 dicembre 1984 della X Commissione (Trasporti), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

Senatori SANTALCO ed altri: «Modifiche alla legge 21 novembre 1955, n. 1108, recante disposizioni per le concessioni di viaggio sulle Ferrovie dello Stato» (approvata dalla VIII Commissione del Senato) (2148).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Interni):

«Proroga del termine relativo alla prestazione del servizio antincendi in taluni aeroporti» (2359) (con parere della I, della VII e della X Commissione).

alla IV Commissione (Giustizia):

«Proroga del termine previsto dal primo comma dell'articolo 30 della legge 28 luglio 1984, n. 398» (2357) (con parere della I e della II Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1002. — «Disposizioni in materia di accertamento e riscossione dei tributi dovuti in applicazione del condono fiscale di cui al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, e successive modificazioni. Norme per il funzionamento di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

alcuni uffici distrettuali delle imposte dirette» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2342) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

«Aumento delle sovvenzioni previste per legge in favore delle associazioni d'arma» (2289) (con parere della I e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

LO BELLO ed altri: «Modifica dell'articolo 5 della legge 2 febbraio 1939, n. 397, sulla sede dell'Istituto nazionale del dramma antico» (2207) (con parere della I Commissione).

alla X Commissione (Trasporti):

S. 837. — «Canone di concessione per il servizio telefonico pubblico» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2352) (con parere della I e della V Commissione).

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il gruppo parlamentare misto ha proceduto alla nomina dell'onorevole Cesare Dujany a presidente del gruppo stesso.

Trasmissione dal CNEL.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 29 novembre 1984, ha trasmesso il testo del rapporto CNEL in materia di programmazione e finanziamenti all'agricoltura alla luce dell'esperienza del piano agricolo nazionale e sulla base dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, approvato dall'Assemblea del Consiglio nella seduta del 21 novembre 1984.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del professore Andrea Amatucci, del professore Raffaele Perrone Capano, del professore Paolo Ranuzzi De Bianchi, dell'onorevole avvocato Vincenzo Scarlato e del professore Giovanni Somogyi a membri del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dalle seguenti interpellanze:

«Le sottoscritte chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso che il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso ai governi degli Stati membri il testo della risoluzione sulla situazione della donna in Europa (doc. 1-1229/83), approvata in data 17 gennaio 1984 —:

quali siano gli intendimenti del Governo al fine di un impegno coerente con i fini della politica comunitaria e con il dettato costituzionale;

quando il Governo intenda sottoporre a ratifica del Parlamento italiano la convenzione sull'eliminazione di ogni forma

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

di discriminazione nei confronti della donna, adottata a New York il 18 dicembre 1979 in vista anche della scadenza del decennio delle Nazioni Unite.

(2-00270)

«CODRIGNANI, BADESI POLVERINI, BALBO CECCARELLI, BELARDI MERLO, BIANCHI BERETTA, BOCHICCHIO SCHELOTTO, BONETTI MATTINZOLI, BOSELLI, BOSI MARAMOTTI, BOTTARI, CALVANESE, CAPECCHI PALLINI, CECI BONIFAZI, CASTELLINA, COCCO, COLOMBINI, COMINATO, DIGNANI GRIMALDI, FAGNI, FILIPPINI, FRANCESE, GELLI, LEVI BALDINI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, GRANATI CARUSO, LANFRANCHI CORDIOLI, LODI FAUSTINI FUSTINI, MAINARDI FAVA, MIGLIASSO, MINOZZI, MONTANARI FORNARI, PALMINI LATTANZI, PEDRAZZI CIPOLLA, SCARAMUCCI GUAITINI, TREBBI ALOARDI, UMIDI SALA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso:

che l'articolo 119 del trattato istitutivo della CEE impegna gli Stati membri ad assicurare e mantenere l'applicazione del principio della parità delle retribuzioni fra lavoratore di sesso maschile e di sesso femminile per uno stesso lavoro;

che il terzo comma del già citato articolo 119 prevede che la parità di retribuzione, nel caso di lavoro a cottimo, sia fissata sulla base della stessa unità di misura; ed, in caso di lavoro a tempo, sia uguale per un posto di lavoro uguale;

che il *memorandum* presentato dalla Commissione al Consiglio il 12 febbraio 1975 sulla parità di trattamento fra lavoratori e lavoratrici (Com. n. 75/36), nonché il nuovo programma d'azione della Comunità per gli anni 1982-1985, presentato dalla Commissione al Consiglio, con comunicazione del 14 dicembre 1981, nel sollecitare l'attuazione delle direttive comunitarie esistenti, prevede la possibilità

di estendere questa normativa in altri settori, fra cui quello agricolo e delle imprese familiari;

che la legge n. 903 prevede agli articoli 2 e 3 che anche nei sistemi di classificazione professionale vengano seguiti criteri comuni e che vengano evitate le discriminazioni per quel che riguarda le mansioni e la carriera —

se è a conoscenza della disparità di trattamento economico operato ai danni delle lavoratrici in agricoltura;

come intenda tutelare tale categoria oltre che in termini meramente economici (in rapporto alla direttiva CEE n. 177 del 1975), anche sotto il profilo giuridico, evitando il persistere di una anacronistica sovrapposizione del concetto di «lavoro tradizionale» su di un tipo di lavoro, dipendente in forma esclusiva dalla capacità e dalla competenza maturate del singolo individuo;

come, altresì, intenda intervenire, perché tale artificiosa discriminazione non continui, a partire dalle liste degli uffici di collocamento;

se non ritenga di dover ricondurre le istituzioni al rispetto della nozione di uguale valore del lavoro;

se non ritenga, infine, di dover affrontare la revisione del meccanismo dei contributi unificati.

(2-00475)

«POLI BORTONE, MUSCARDINI PALLI, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALMIRANTE, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FLORINO, FORNER, FRANCHI FRANCO, GUARRA, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MATTEOLI, MAZZONE, MENNITI, MICELI, PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, RAUTI, RUBINACCI, SERVELLO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI, VALENSISE».

Queste interpellanze, che vertono su argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Codrignani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GIANCARLA CODRIGNANI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Poli Bortone ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ADRIANA POLI BORTONE. Anche io, signor Presidente, rinuncio a svolgerla, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PINO LECCISI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, l'evoluzione tecnica e culturale della società non ha certamente eliminato la posizione di disparità della donna rispetto all'uomo, soprattutto — ma non solo — nell'ambito dell'attività lavorativa; ed ha anzi spesso limitato i suoi diritti individuali e di categoria. Lo stesso Parlamento europeo ha pertanto avvertito da tempo la necessità di intraprendere iniziative al fine di eliminare ogni forma di discriminazione, come condizione indispensabile per la costruzione di un ordine sociale più equo e certamente più progredito, e quindi per il miglioramento in generale delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini.

Tenuto per altro conto della circostanza che l'attuale crisi economica (che colpisce particolarmente le donne, sia come potenziali lavoratrici sia come principali fruitrici dei servizi sociali) sta minacciando i progressi realizzati finora in materia di uguaglianza tra i due sessi, è stata approvata a livello comunitario una nuova risoluzione relativa alla situazione femminile in Europa e contenente indicazioni e proposte intese alla tutela dei di-

ritti della donna da parte dei singoli governi nazionali.

A questo proposito, anche il Ministero del lavoro e della previdenza sociale si è sempre impegnato per l'adozione in sede comunitaria di tutti quei provvedimenti atti a rendere concreto il principio della parità, non solo per quanto riguarda l'attività lavorativa ma anche per ciò che si riferisce ad una più ampia partecipazione femminile nella società e nella famiglia.

Nel quadro di una sempre maggiore integrazione della donna nelle varie attività del paese, è da sottolineare come alcuni tra i provvedimenti di cui il Parlamento europeo sollecita l'adozione da parte degli Stati membri, quali ad esempio un sistema di imposizione separata tra i coniugi e la parità di trattamento nell'impresa familiare, sono stati già attuati in Italia.

Per quanto concerne i nuovi sistemi giuridici comunitari, ed in modo peculiare le proposte di direttiva attinenti all'attuazione del principio di parità di trattamento fra lavoratori e lavoratrici nei regimi professionali e di sicurezza sociale e quelle relative ai congedi per motivi familiari e parentali, si rileva che si tratta, anche in questi casi, di disposizioni in gran parte presenti nella nostra legislazione. A questo proposito si richiama, in particolare, la legge n. 903 del 1977 che ha introdotto formali strumenti normativi, atti al superamento delle situazioni discriminanti in materia e in situazioni di lavoro, anticipatori delle sopravvenute iniziative comunitarie.

Inoltre, al fine di ulteriormente contribuire con sistematici apporti alla soluzione dei molteplici aspetti concernenti il problema della parità, nel dicembre ultimo scorso è stato istituito nell'ambito del Ministero del lavoro il «Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento o uguaglianza di opportunità fra lavoratori e lavoratrici» che persegue, anche mediante attività di coordinamento della normativa in vigore e di verifica sullo stato di attuazione della stessa, la rimozione di ogni ostacolo ed impedimento e di ogni forma di discrimi-

nazione sia individuale che di categoria, anche in rapporto ai concetti di valore del lavoro e di competenze e capacità professionali richieste.

Ciò in ottemperanza anche a quanto stabilito nella convenzione adottata a New York nel dicembre del 1979, già approvata dalla Camera dei deputati e attualmente all'esame del Senato, cui è stata trasmessa il 12 luglio del corrente anno.

La rilevanza del problema è del resto avvertita anche nell'ambito delle varie regioni, numerose delle quali hanno provveduto alla istituzione di consulte regionali femminili attribuendo a tali organismi compiti di collaborazione nella promozione di iniziative territorialmente significative e culturalmente incidenti, tese a realizzare la parità tra i cittadini, uomini e donne, e nella rimozione degli ostacoli, particolarmente di portata locale, che, limitando il pieno sviluppo della personalità della donna, di fatto ne precludono la partecipazione alla organizzazione politica, economica, sociale e culturale.

Per quanto attiene alla materia specifica dell'ampliamento delle opportunità occupazionali e della garanzia della progressione professionale e di carriera delle donne, aspetti indicati come precipue finalità operative dal comitato nazionale di cui già detto, la bozza di documento sulla «Politica occupazionale per il prossimo decennio», che il ministro del lavoro ha recentemente redatto per l'avvio di un confronto con le forze sociali e politiche, evidenzia, nel complesso della proposta operativa, la centralità e l'importanza dello spazio lavorativo femminile e la rilevanza qualitativa e quantitativa che allo stesso dovrà sempre più essere riconosciuto nei prossimi anni, ipotizzando, tra l'altro, anche per le lavoratrici l'adozione di apposite iniziative normativo-contrattuali concernenti il lavoro a tempo parziale e temporaneo, cui fa riferimento il Parlamento europeo nella risoluzione precedentemente richiamata.

Anche il recente decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, contenente misure a

sostegno dei livelli occupazionali, pone ulteriormente in rilievo l'aspetto della parità di trattamento tra uomo e donna in materia di lavoro, investendo all'uopo le Commissioni regionali dell'impiego.

Infatti detti organismi qualora esistano fondati motivi per ritenere che sussista violazione della legge n. 903 del 1977, avvelendosi dell'ispettorato del lavoro e della consulenza del comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento e uguaglianza di opportunità tra lavoratori e lavoratrici, può effettuare indagini presso le imprese sull'osservanza del principio di parità nell'accesso al lavoro e i datori di lavoro sono tenuti a fornire informazioni sui criteri e sui motivi delle selezioni.

In linea con quanto fin detto, si ricorda anche l'iniziativa adottata dal Presidente del Consiglio nel giugno del corrente anno con proprio decreto, nel quadro degli impegni programmatici del Governo, per l'istituzione presso la Presidenza stessa della «Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna». Tale commissione, facendo proprie sia le indicazioni programmatiche approvate a Copenaghen in occasione della seconda conferenza per il decennio delle Nazioni unite per le donne che quanto già in precedenza richiamato relativamente alla risoluzione del Parlamento europeo, si propone quale osservatorio sistematico della complessa fenomenologia della parità e strumento propositivo per la ricerca e l'elaborazione di mezzi atti alla concretizzazione di una nuova cultura della parità stessa nel rispetto del rilevante ruolo sociale e personale a cui la donna è sempre più chiamata.

In particolare, la commissione ha il compito di accogliere e diffondere le informazioni e i dati relativi alla situazione attuale della donna nella società e di studiare ed elaborare le modificazioni necessarie a conformare la legislazione all'obiettivo dell'uguaglianza fra i sessi e le azioni per realizzarla.

Inoltre, la commissione deve operare per conseguire il risultato di rimuovere

ogni tipo di informazione discriminatoria nei testi scolastici e nell'insegnamento primario e secondario e curare che il sistema scolastico e la formazione professionale siano volti all'inserimento a pieno titolo della donna nella società.

Funzione rilevante di questo organismo è anche quella di promuovere una adeguata rappresentanza delle donne nelle istituzioni pubbliche, anche internazionali, e di esaminare altresì la utilizzazione dei mezzi di comunicazione sociale in merito all'immagine della donna promuovendo l'adozione di corretti codici di comportamento e curando la diffusione attraverso i mezzi di comunicazione sociale della conoscenza di tutta la normativa a favore delle donne o di interesse per le stesse.

Per quanto concerne, in particolare, taluni aspetti specifici evidenziati nell'interpellanza dell'onorevole Poli Bortone — per la quale, in generale, valgono le considerazioni dianzi espresse —, si precisa che la normativa sul collocamento della manodopera non pone alcuna discriminazione in rapporto al sesso dei disponibili nella formazione delle liste per l'avvicinamento al lavoro dei cittadini e che, anche in materia previdenziale, non sussistono disparità di trattamento fra uomini e donne nel settore agricolo in riferimento sia ai contributi sia alle relative prestazioni. Il relativo ordinamento previdenziale scaturisce direttamente dalle peculiari caratteristiche e condizioni delle lavorazioni agricole e non sembra sussistano attualmente condizioni tali da ritenere superato il sistema in vigore.

In conclusione, tutte le iniziative attuate, la legislazione vigente e il dibattito in atto, pur fornendo elementi indispensabili, non esauriscono certamente la complessità della materia della parità e del ruolo della donna nella società, per cui è fermo intendimento del Ministero del lavoro intraprendere e sviluppare, d'intesa con tutte le componenti sociali interessate, ogni possibile iniziativa al fine di tradurre in idonei strumenti operativi tutte le indicazioni normative e programmatiche, comunitarie, nazionali e

regionali, per la concretizzazione di risposte tra i cittadini che si configurino come effettiva promozione del capitale umano.

PRESIDENTE. L'onorevole Codrignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00270.

GIANCARLA CODRIGNANI. Premesso che la risoluzione del Parlamento europeo non è stata presentata al fine, come diceva il sottosegretario, di non far perdere alle donne le conquiste messe in pericolo da questa crisi economica che colpisce particolarmente il sesso femminile, ma in seguito ad una indagine voluta dalle donne di quel Parlamento e protrattasi per un anno in tutti i paesi della Comunità, in modo da rappresentare con sufficiente chiarezza le inadeguatezze delle situazioni legislative in rapporto alle situazioni reali e le inadeguatezze dei contenuti delle leggi pur votate dai Parlamenti rispetto allo stato reale della condizione femminile, voglio riprendere quello che è il contenuto autentico di questa interpellanza e le finalità che essa si proponeva.

Ovviamente, io e le altre colleghe del gruppo delle donne elette nel partito comunista non intendevamo fare riferimento a leggi già conquistate, per le quali le donne italiane sono all'avanguardia grazie — occorre dirlo — alle loro lotte, e, in particolare, non avevamo menzionato solo elementi che ci sembrano particolari, quali quelli riguardanti le tasse, i congedi e talune normative sul lavoro. La risoluzione del 17 gennaio 1984, infatti, ci sembra importante, in primo luogo, perché ha trovato accoglimento fortemente unitario nell'ambito del Parlamento europeo, cosa che appare rimarchevole data la situazione politica di quel foro internazionale, e, inoltre, perché i suoi contenuti si aprono ad un ampio ventaglio di problematiche.

Nell'interpellare il Governo, quindi, abbiamo voluto far riferimento non soltanto alle questioni relative al lavoro o ad alcune questioni che restano nell'ambito

parlamentare ancora ipotetiche, come quella riguardante la scuola ed i programmi relativi ai libri di testo, ma ai problemi concernenti i nuovi rapporti all'interno della famiglia, a quello che rappresenta ancora lo scoglio nodale, cioè lo scioglimento del vincolo matrimoniale, nonché all'altro problema, che interferisce esclusivamente con la situazione femminile, rappresentato dall'interruzione volontaria di maternità, rispetto al quale anche l'Italia ha ottenuto un certo tipo di legge, senza però arrivare in fondo a quanto volevano le donne, cioè all'aprirsi di un momento di confronto nella società che portasse ad una riduzione del fenomeno. Si faceva, inoltre, riferimento alla questione dell'immagine della donna e dell'abuso cui essa è soggetta. Dico ciò per dimostrare come le posizioni che vengono espresse, sia nel risponderci sia nel discutere in Parlamento circa tali problemi, siano lontane dalle esigenze espresse dalle donne.

Certo, anche la Commissione per la parità, che è stata istituita e che dovrà produrre effetti positivi ai fini di un facile scorrimento delle soluzioni nella fase legislativa, credo non potrà accontentarsi di auspici e di impegni che restino affidati agli avvenimenti futuri.

Per quanto riguarda l'esperienza parlamentare ed in rapporto alla concretezza con cui il Governo ed i partiti di governo rispondono alle esigenze della donna, vorrei richiamare l'attenzione sulla conclusione avutasi presso questo ramo del Parlamento, sperando che la ripresa della discussione al Senato possa cambiare la situazione, dell'*iter* delle proposte di legge concernenti il tema della libertà sessuale.

Per quanto riguarda, inoltre, il problema del lavoro, la settimana scorsa il Governo ed i partiti di governo hanno proposto ed approvato un criterio di nominatività delle liste di collocamento, che ricade a tutto danno delle donne. Le dichiarazioni effettuate, pertanto, continuano a restare di principio e non ci conforta il fatto che il Governo italiano possa trovare elementi di giustificazione

nell'esistenza di situazioni simili presso altri parlamenti e governi.

Noi riteniamo che, non essendo possibile confrontarsi sugli impegni assunti e realmente mantenuti dal Governo, Governo e partiti di governo avranno il loro riscontro nel rapporto elettorale.

PRESIDENTE. L'onorevole Poli Bortone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00475.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor sottosegretario, svolgerò una replica un po' più lunga di quella della collega Codrignani, anche perché mi aspettavo che la risposta del Governo fosse un po' più dettagliata in rapporto a quanto chiesto con l'interpellanza. A questo punto sarà bene ripercorrere l'*iter* normativo del trattato istitutivo della CEE per chiarire meglio i termini della nostra interpellanza. Dico «nostra», perché parlo non solo a nome mio o delle donne del Movimento sociale italiano, ma a nome di tutto il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Noi riteniamo che la problematica femminile sia un fatto che non attenga esclusivamente alle donne, ma che coinvolga tutta la società. Quindi è il nostro gruppo parlamentare, per intero, che ritiene di dover intervenire in questa complessa tematica. La nostra interpellanza fa riferimento innanzitutto all'articolo 119 del trattato istitutivo della CEE, che riguarda il principio della parità delle retribuzioni tra lavoratori e lavoratrici. È un principio, del resto, sancito anche dalla nostra Costituzione alla quale sarà bene far riferimento spesso se vogliamo far ricordare a tutti i criteri ai quali dobbiamo ispirarci.

L'articolo 3 della Costituzione si riferisce alla pari dignità sociale dei lavoratori, indipendentemente dal sesso, mentre l'articolo 4 riconosce il diritto al lavoro e la promozione delle condizioni che rendono effettivo questo diritto. Vorrei ricordare più specificamente l'articolo 37 della Costituzione, nel quale si fa diretta menzione del lavoro della donna. Tale articolo

recita testualmente: «La donna lavoratrice ha gli stessi diritti ed ha, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore». Questo è il punto nodale della nostra interpellanza, un punto che dovrebbe essere elementare, anche perché esso è presente nell'articolo 119 del trattato della CEE e soprattutto in molti articoli della nostra Costituzione. Viene quindi affermata, in sostanza, una parità di retribuzione anche tra lavoro a cottimo e lavoro a tempo, tant'è vero che nell'articolo 119 del trattato della CEE è sancito il principio che «ogni Stato membro assicura, durante il periodo iniziale, e mantiene successivamente, l'applicazione del principio dell'uguaglianza delle retribuzioni tra lavoratori e lavoratrici per un medesimo lavoro».

Noi non siamo tra coloro che vogliono ispirare la loro azione politica ad una presenza della donna solo nel lavoro extra domestico, ma non vogliamo neanche ricacciare la donna — ho avuto una discussione piacevolissima a questo proposito con la senatrice Agnelli — in un ruolo esclusivamente domestico. Noi intendiamo far riferimento innanzitutto ai principi sanciti dalla nostra Costituzione, quelli cioè della libertà di scelta per ciò che attiene al lavoro della donna, indipendentemente dal fatto che voglia esprimersi in un lavoro domestico o invece intenda esprimersi in un lavoro extradomestico. In questa seconda ipotesi è però evidente che debbano realizzarsi tutte le condizioni perché la donna possa esprimersi al meglio di se stessa. Visto che siamo in materia di norme previste dalla Comunità economica europea — il Parlamento europeo ha condotto un'opera meritoria in questo senso ed a questo proposito devo dire che se tutti i parlamenti nazionali avessero adottato le risoluzioni CEE, molti problemi sarebbero ormai risolti —, vorrei citare in particolare tre direttive. La direttiva del 10 febbraio 1975, n. 117, concernente l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri e relative all'applicazione del principio dell'uguaglianza delle retribuzioni tra lavoratori di sesso maschile e femminile; la

direttiva del 9 febbraio 1976, n. 207, relativa alla messa in atto del principio di uguaglianza del trattamento tra uomini e donne per quanto concerne l'accesso all'occupazione, alla formazione ed alla promozione professionale, nonché alla condizione di lavoro; infine, la direttiva n. 7 del 19 dicembre 1978, relativa alla progressiva messa in atto del principio di uguaglianza del trattamento tra uomini e donne in materia di sicurezza sociale.

È stato già detto dalla collega Codrignani che rispetto agli altri paesi della comunità europea la legislazione italiana rappresenta un momento più avanzato a livello normativo. Se vogliamo fare un preciso riferimento, possiamo farlo alla legge n. 903, che teoricamente vieta, con l'articolo 1, ogni discriminazione nei confronti della donna per l'accesso al lavoro, anche se attuato con riferimento allo stato matrimoniale, di famiglia e di gravidanza. Quindi la legge esiste, ma di fronte ad essa noi dobbiamo porci almeno due ordini di domande: in primo luogo dobbiamo chiederci quanto questa legge sia diffusa, a livello di conoscenza da parte delle interessate, e soprattutto quale grado di consapevolezza e di responsabilità avvertano tutte quante le forze sociali.

Ma vi è una seconda domanda: quale applicazione reale ha avuto la legge e quale controllo si può esercitare sulla sua applicazione? La relazione (quella che dovrebbe essere annuale) presentata in Parlamento è ferma al 1980: tra l'altro è stata presentata soltanto il 27 maggio 1982.

Ebbene, se facciamo riferimento alla pratica applicazione della legge n. 903 (che è quella che maggiormente interessa le donne nell'ambito del lavoro) possiamo richiamarci esclusivamente al 1980, cioè ad una fase ancora sperimentale di applicazione della legge stessa.

Che la legge non abbia trovato ancora la sua giusta applicazione è essenzialmente dovuto alla scarsa opera di sensibilizzazione collettiva. Lo stesso fatto che non vi siano troppe vertenze è indice della poca conoscenza della legge: credo che in Italia si possa misurare anche su questo

limite la valenza di un intervento legislativo. Dunque, dal punto di vista degli effetti, possiamo notare che le lavoratrici sono collocate in fasce di professionalità ancora basse (e questo è un dato obiettivo); in secondo luogo, che spesso non vengono riconosciute alle donne le mansioni effettivamente svolte; infine, che esiste ancora una discriminazione, forse non pesantissima, ma che comunque esiste, nella fase dell'addestramento. Molta manodopera femminile è collocata nelle mansioni più basse e le difficoltà ad accedere ai livelli professionali più elevati sono di gran lunga maggiori per le donne che per gli uomini.

Nella interpellanza noi facevamo un particolare riferimento al settore agricolo, poiché riguarda la realtà che conosco di più, come la conosce lei, signor sottosegretario, che è originario della mia stessa zona geografica. In questo settore si verificano ancora delle discrasie, in rapporto alla politica comunitaria in favore della donna. Infatti, mentre è abbastanza protetta, dal punto di vista della parità dei diritti, l'agricoltore titolare di azienda, o la imprenditrice o ancora l'agricoltore che partecipa ad una azienda familiare o associata in una società prevista dal codice civile, non è invece sufficientemente tutelata — e lo sappiamo tutti — la lavoratrice dei campi, per intenderci la «giornaliera».

Nel nostro sud, ad esempio, esistono ancora delle differenze salariali. Non credo quindi che sia soddisfacente la sua risposta, onorevole sottosegretario, dal momento che lei in un modo piuttosto semplicistico ha voluto negare queste differenze. Tanto esistono che, di solito, si preferisce assumere le donne, che sono pagate 16.500 al giorno, anziché gli uomini, che sono pagati 22.500 al giorno. E non mi dica, onorevole sottosegretario, che questo succedeva una volta, perché io l'ho verificato ancora ieri e l'altro ieri, altrimenti non mi sarei permesso di venire a dire in Parlamento cose di cui non sono a conoscenza.

MARIO POCHETTI. A 30 chilometri da

Roma c'è la stessa situazione, signor sottosegretario!

ADRIANA POLI BORTONE. Io non so che cosa avvenga a 30 chilometri da Roma; so soltanto che nella realtà dei miei luoghi questo avviene. Se poi succede anche a Roma, vuol dire che il fatto è generalizzato e ancora più grave di quanto io pensassi. Ritenevo che il profondo sud fosse emarginato, ma evidentemente tutta l'Italia, almeno per quanto riguarda il lavoro delle donne in agricoltura, è profondo sud!

MARIO POCHETTI. L'unico che non lo sa è il sottosegretario.

ADRIANA POLI BORTONE. Poiché ogni cosa ha una sua motivazione, una giustificazione, ho cercato di comprendere quale potesse essere in questo caso. Ebbene, essa è la seguente: alle donne vengono assegnati i cosiddetti lavori leggeri, io direi i cosiddetti lavori «tradizionali». C'è allora da intendersi, a questo punto, sul concetto di lavoro tradizionale, perché anche questo è un altro mito da sfatare. Non è detto infatti che, in una società nella quale la donna tende ad occupare degli spazi in rapporto a quella che è la sua capacità e la sua competenza, si debba far riferimento a certi tipi di lavori tradizionali, che non dovrebbero esistere nemmeno nella terminologia. Senza dire, poi, che il concetto di lavoro tradizionale evidenzia delle carenze che, a questo punto, non sono più di carattere semplicemente lessicale, ma che sono di carattere concettuale, direi di cultura, dovute, ad esempio, alla scarsa incidenza della formazione professionale.

Per conseguire una condizione di parità nel lavoro, viene da più parti considerata l'esigenza di predisporre un piano nazionale (e vorrei richiamare la sua attenzione, onorevole sottosegretario, sul concetto di piano nazionale), e non un piano da affidare alle regioni, non soltanto per la scarsa credibilità che queste hanno quanto a operatività (soprattutto le regioni del sud, che non dimostrano ecces-

siva solerzia nel predisporre piani coordinati), quanto perché crediamo di più in un piano nazionale di formazione professionale che sia valido sia sotto il profilo della prima formazione della donna coltivatrice, sia sotto quello della riqualificazione professionale per la donna che già lavora.

Ma, se vogliamo far riferimento — come lo facciamo nella nostra interpellanza — anche all'impresa familiare, dobbiamo dire che neppure in essa le cose vanno per il verso migliore. Potremmo richiamare la legge n. 203 del maggio 1972, in particolare l'articolo 48, nel quale si stabilisce che, qualora vi sia un'impresa familiare coltivatrice, è la famiglia nel suo complesso che diventa parte in tutti i contratti agrari. Dunque, anche la donna è, giuridicamente, parte del contratto agrario.

La stessa legge n. 203, per l'azienda coniugale stabilisce, conformemente al nuovo diritto di famiglia, la divisione degli utili in parti uguali, a prescindere — e questo mi sembra un elemento di valutazione molto importante — dalla quantità e, soprattutto, dalla qualità del lavoro svolto. D'altro canto, di fronte a questo riconoscimento di un diritto della donna, esiste il problema, nelle imprese familiari, del riconoscimento della qualifica giuridica e professionale di imprenditrice, giacché a donne che gestiscono individualmente un'impresa, nella quale non esista la presenza di un marito, di un figlio, di un suocero, comunque di un uomo, per il solo fatto — appunto — che non c'è un uomo nell'azienda che svolge attività agricola, viene negata la qualifica di coltivatrici dirette. Ed è un altro elemento che sottopongo all'esame del Governo.

Quanto alle norme sul collocamento, alle quali pure facciamo riferimento nella nostra interpellanza, ed al corretto funzionamento degli uffici di collocamento, a noi sembra che occorrerebbe rimettere un po' d'ordine in questo campo. Generalmente avviene quanto tento di esemplificare (ho ridotto a due i casi possibili): o le donne sono avviate al lavoro secondo il

posto occupato in graduatoria, senza tener conto del tipo di attività per la quale è avanzata richiesta numerica di manodopera (e dunque spesso avviene che le donne si dimettano perché non riescono a superare il periodo di prova o perché non sono in grado di svolgere i lavori loro affidati), oppure accade che in alcuni uffici di collocamento, come quelli della mia e sua città, onorevole sottosegretario, vengano eliminate di fatto le donne da alcuni settori occupazionali. Ho verificato ancora ieri talune situazioni. Forse — lei dirà, onorevole sottosegretario — a Lecce non vi sono donne che desiderano fare il netturbino; ma se decidessero altrimenti? Per quale motivo dovremmo sottrarle a questa attività? Nella nostra città non esiste assolutamente manodopera femminile, né per quanto riguarda il settore dei manovali, né quello dei netturbini. Nè vi è la prospettiva di una lista, eventualmente separata, per le donne, con tutte le tutele legislative relative alla donna.

Nella sostanza, quindi, anche per le norme sul collocamento, che risultano tuttora immutate, riteniamo che vada di fatto salvaguardato lo specifico femminile, nella garanzia costituzionale della libera scelta del lavoro da parte della donna. Occorrerebbe procedere, quindi, ad un attento controllo dell'applicazione della legge n. 903 e ad una accurata revisione delle norme sul collocamento, che non possono rimanere invariate di fronte ad un diritto di famiglia che è mutato e ad una normativa in rapporto all'occupazione femminile che è venuta evolvendosi.

Né questo, è un fatto nuovo: alcune organizzazioni femminili italiane hanno già individuato violazioni delle direttive della CEE, per esempio nella legge 25 marzo 1983, n. 79, sull'assunzione nominativa, alla quale anche la collega Codrignani si è riferita, richiamando non già la legge n. 79, ma il disegno di legge che la scorsa settimana è stato approvato in quest'aula, e che, se non erro, con l'articolo 4-bis, apre varchi di reale discrezionalità alla riduzione della percentuale di manodopera femminile.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

In quella circostanza, voglio ricordare — e non già per una forma di protagonismo o di esibizionismo — che votai in maniera difforme dal mio gruppo, semplicemente per affermare quello che doveva essere, in linea di principio, un diritto delle donne, le quali non vogliono percentuali garantite ma pretendono, comunque, di essere presenti in maniera attiva nel mondo del lavoro.

In conclusione, con l'interpellanza presentata, onorevole sottosegretario, noi intendevamo evidenziare alcuni aspetti della problematica femminile; e non soltanto quelli che investono il mondo dell'agricoltura in rapporto alla normativa della CEE, ma anche quelli relativi all'importante risoluzione del gennaio di quest'anno, che offre a tutto il Parlamento italiano possibilità di intervento da non sottovalutare. Lei ha fatto riferimento alla istituzione di un comitato e di una commissione, ne ha parlato adoperando il futuro. Noi vorremmo che finalmente si parlasse di un presente, che rivestisse forma di realtà. Non possiamo limitarci, sempre e soltanto, alla speranza che accada qualcosa che poi non si verifica mai. Vorremmo che si parlasse in termini di concretezza: anche perché riteniamo che le commissioni ed i comitati possano rappresentare, semmai, un interessante supporto tecnico a quella che potrebbe essere una presenza istituzionale diversa. Esiste in altri paesi della Comunità, e non vediamo perché non debba e non possa esistere anche in Italia, un Ministero per la condizione femminile: una condizione — ripeto — che è molto complessa e non si esaurisce nel problema della donna nell'agricoltura, né in quello dei complicati risvolti della legislazione sul divorzio, ma presenta molteplici aspetti, quali la parità nel mondo del lavoro, il funzionamento dei servizi sociali e dei consultori, la tutela della donna divorziata, il diritto-dovere alla salute della donna, il problema delle ragazze-madri. Il 24 novembre dello scorso anno, noi abbiamo presentato una «mozione donna», perché si parlasse, in quest'aula, non delle nostre proposte di legge, o del problema della

casalinga, bensì del *part time*, della regolamentazione del lavoro nero, della sanità, di tutto ciò che riguarda essenzialmente il mondo femminile. Noi ci auguriamo, riproponendo oggi qui questi temi, che quella mozione possa essere discussa, affinché non le donne del Movimento sociale italiano, non le donne della Camera, ma tutto il Parlamento italiano possa assumersi, di fronte ad essi, le sue responsabilità (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

tra la Repubblica somala e la Repubblica italiana esistono numerosi accordi di cooperazione per favorire lo sviluppo e la qualificazione degli studi universitari in Somalia;

in tali rapporti obiettivo comune è la qualificazione didattica ed il raggiungimento di sempre maggiori livelli di specializzazione dei corsi;

come afferma il protocollo di cooperazione italo-somalo fatto in Mogadiscio il 18 luglio 1979, e specialmente gli articoli 2, terzo comma, 3, 5, 7 e 9, presupposto di tale comune impegno è la selezione rigorosa del personale docente messo a disposizione da parte italiana;

gli inviti che il Ministero degli affari esteri rivolge a chi ha interesse a partecipare a tali funzioni didattiche contengono correttamente la richiesta dei dati culturali e professionali degli aspiranti, così come anche si conferma nella più recente formulazione che riguarda i due semestri del 1985;

tali attività rientrano nella cooperazione per lo sviluppo, attività di governo ed amministrativa a cui l'indirizzo politico del Governo e del Parlamento attribuiscono fondamentale e meritoria importanza—:

quali sono le linee di comportamento

dell'amministrazione e del Governo perché nell'esercizio delle funzioni connesse a tale attività ogni atto ed ogni deliberazione risultino conformi a tale principio e, ciò considerato, come il Governo giustifichi i comportamenti tenuti di recente dall'amministrazione del Ministero degli affari esteri, Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo, in ordine alla scelta dei docenti per il primo semestre 1985, nella quale scelta risultano esclusi nell'apprezzamento delle autorità del Ministero e del Dipartimento elementi di valutazione come il possesso di titolo di professore ordinario della materia, la qualifica di membro dell'Accademia dei Lincei, la direzione di istituti e dipartimenti universitari;

in quale quadro, dunque, di effettivi motivi di scelta avvengono le corrispondenti decisioni amministrative, dal momento che, esclusi elementi oggettivi tecnicamente inderogabili, si deve presumere che prevalgano, invece, elementi di altra natura, sui quali sarà opportuno che il Ministero stesso, per rassicurare l'opinione pubblica e per rispettare i vincoli della buona amministrazione, indagherà, per riferire in Parlamento e per comunicare a qualsiasi altra sede debitamente interessata, la natura delle distorsioni e dei rilievi che l'andamento amministrativo del settore sembra meritare con preoccupante ampiezza.

(2-00515)

«LABRIOLA».

L'onorevole Labriola ha facoltà di svolgerla.

SILVANO LABRIOLA. Rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'Italia è impe-

gnata da circa un trentennio in un ampio e complesso programma di cooperazione con l'università nazionale della Somalia.

In una sua prima fase, risalente agli anni '50, tale programma, realizzato con l'università di Padova, ha riguardato le facoltà di economia e di giurisprudenza; facoltà che da circa un decennio sono completamente «somalizzate».

Dal 1973, la nostra cooperazione si è estesa a tre nuove facoltà, cioè a quelle di agraria, di medicina e di chimica e, nel 1974, a quelle di ingegneria, di veterinaria e di geologia, con il coinvolgimento di altre 4 università italiane, Pavia, Firenze, Pisa, Roma, oltre a quella di Padova. Essendo, inoltre, i corsi universitari tenuti in lingua italiana, è stato introdotto un semestre propedeutico linguistico di italiano per tutti gli studenti dell'Università nazionale della Somalia.

In questo contesto si colloca il protocollo, ricordato dallo stesso onorevole interpellante, siglato il 18 luglio 1979, diretto a disciplinare in maniera organica l'insieme dei modi e delle procedure della nostra cooperazione con l'Università nazionale della Somalia, che si reputa opportuno ricordare sinteticamente.

In particolare, va osservato che la facoltà scientifiche attualmente istituite a Modadiscio sono direttamente collegate con le precitate università italiane, ove operano appositi comitati tecnici, in conformità all'articolo 3 del protocollo stesso. Questi comitati sono composti da cinque docenti universitari italiani scelti dal Ministero degli affari esteri — dipartimento per la cooperazione allo sviluppo — d'intesa con i competenti presidi di facoltà delle università italiane interessate e, naturalmente, d'intesa con le stesse autorità somale.

Le università italiane sedi di comitati sono attualmente: Pavia per ingegneria; Firenze per agraria; Padova per chimica e geologia; Pisa per veterinaria; Roma per medicina e linguistica.

Il coordinamento dei vari apporti universitari al programma universitario è assicurato da una apposita commissione mista italo-somala — presieduta attual-

mente dal pro-rettore dell'Università «La Sapienza» di Roma — cui partecipano i presidenti dei comitati tecnici (che sono professori ordinari delle università interessate), ed i presidi somali dell'Università nazionale della Somalia, oltre al rettore somalo dell'Università e ad un rappresentante del Ministero degli affari esteri italiano.

Per quanto concerne il reclutamento dei docenti, gli articoli 3 e 4 del protocollo di cooperazione universitaria stabiliscono che i comitati tecnici provvedono alla selezione del corpo docente e sottopongono i nominativi dei docenti da essi selezionati al Ministero degli affari esteri che li comunica alle autorità somale al fine di ottenere il prescritto gradimento.

I comitati tecnici vagliano le candidature, da un lato in base ai titoli didattici e a quelli scientifici e, dall'altro, in base alla pertinenza del *curriculum* professionale con l'attività di ricerca nella quale ciascun docente sarà chiamato, ove prescelto, ad inserirsi. Ulteriori elementi di valutazione sono costituiti dalla comprovata disponibilità ad assicurare la continuità dell'insegnamento almeno per un periodo di sei mesi, dalla attitudine psicofisica ad operare nel contesto locale e dalla certezza della permanenza in Somalia per l'intero periodo di missione.

A questo riguardo, occorre tenere presente che gli impegni previsti per i docenti sono di carattere didattico, di ricerca, di consulenza ed assistenza professionale, di addestramento e formazione di quadri accademici ed intermedi, di carattere pratico ed organizzativo, con un impegno non inferiore alle 36 ore di servizio settimanale.

Tutti gli elementi sopra esposti sono debitamente riportati nei bandi che il Ministero degli affari esteri — dipartimento per la cooperazione allo sviluppo — invia ogni anno a tutte le università italiane per pubblicizzare gli incarichi di insegnamento da ricoprire. In tali bandi viene altresì precisato che tutte le candidature devono ottenere il gradimento delle autorità accademiche somale.

Per quanto concerne, infine, i docenti

delle materie di base del semestre linguistico-culturale, oltre ai criteri sopra esposti, elementi essenziali per la selezione sono una conoscenza specifica del sistema educativo somalo e la partecipazione al gruppo di lavoro che sta predisponendo il materiale didattico.

Questi sono i criteri che presiedono alla selezione e alla scelta dei docenti italiani per l'Università nazionale somala, criteri che sono stati osservati anche nell'ultima selezione alla quale si riferisce l'onorevole interpellante. Al riguardo, si desidera far presente che, da una verifica dei verbali relativi alle selezioni dei docenti per il primo semestre del 1985, consegnati dai diversi comitati tecnici al Ministero degli affari esteri e trasmessi da quest'ultimo al Ministero della pubblica istruzione, è emerso che sono stati debitamente osservati tutti i criteri e le modalità previsti dal protocollo italo-somalo, attraverso una puntuale ed obiettiva valutazione dei requisiti formali e sostanziali richiesti per la selezione dei candidati. In particolare, per i novantasei incarichi banditi — ridotti successivamente a sessantanove per alcuni accorpamenti effettuati e per la avvenuta assegnazione, nel frattempo, della titolarità di incarichi a docenti somali — sono stati selezionati trentasei professori ordinari, ventinove professori associati e quattro «ospedalieri».

Per la facoltà di medicina, oltre la scelta degli «ospedalieri», va rilevato che dei ventinove professori associati, diciannove sono stati individuati per materie per le quali non si era presentato alcun docente di ruolo superiore, mentre gli altri dieci sono stati prescelti in presenza di docenti con titoli superiori. Infatti, i comitati tecnici, con argomentazioni oggettivamente sostenute, caso per caso hanno ritenuto opportuno di agire in tal senso. Tra le argomentazioni prese in considerazione dai comitati ha assunto, naturalmente, un peso rilevante il fatto che tali docenti, oltre ad avere maturato specifica esperienza didattico-scientifica in Somalia, sono risultati già inseriti in programmi di ricerca universitaria in Somalia.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

Nell'ambito della verifica svolta si è infine controllato se risultassero esclusi dalla selezione direttori di istituti e di dipartimenti universitari o membri dell'Accademia dei lincei. In proposito, oltre al fatto che nello scorso semestre le autorità somale non hanno ritenuto di concedere il gradimento ad un preside di una facoltà italiana, giudicando che costui non potesse assicurare una presenza continuativa in Somalia dato il suo impegnativo incarico in Italia, è emerso che l'unica persona rispondente in linea potenziale alle indicazioni dell'onorevole interpellante è un docente di 70 anni, candidatosi per l'insegnamento della biologia propedeutica.

Per detto insegnamento è stato in effetti considerato più appropriato un professore associato per due motivi fondamentali: da un lato, il fatto che si tratta di un incarico che comporta un gravoso onere di esercitazioni e di produzione di materiale didattico per almeno sei mesi continuativi; dall'altro che il professore associato prescelto, oltre ad avere un curriculum ineccepibile, partecipa al gruppo di lavoro istituito in Italia per coordinare le materie propedeutiche del semestre linguistico-culturale e risulta pertanto già familiarizzato con la realtà didattico-scientifica dell'Università.

Inoltre, occorre comunque precisare che il docente escluso ha inviato la sua candidatura anche per l'incarico di zootecnia presso la facoltà di agraria. Per tale materia il competente comitato tecnico lo ha classificato secondo in graduatoria. Avendo nel frattempo il primo in graduatoria rinunciato, egli ora risulta essere il candidato ufficiale per zootecnia in attesa del gradimento delle autorità somale.

In conclusione, anche in base alla verifica effettuata, si può ritenere che, nell'opera di selezione dei docenti per l'Università nazionale somala, sono stati debitamente apprezzati i titoli didattici e scientifici dei candidati e gli altri requisiti oggettivamente necessari per assicurare un'appropriata cooperazione con l'Università nazionale somala. Tale obiettività

si registra anche nelle decisioni di carattere amministrativo che hanno portato all'esclusione di elementi rigorosamente rispondenti alle intese sancite nel protocollo italo-somalo del 18 luglio 1979 ricordato dall'onorevole interpellante.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente, io devo in primo luogo esprimere la mia gratitudine nei confronti del sottosegretario, per la cortese ed immediata disponibilità nel dare risposta alla mia interpellanza. Per il resto, devo fare una premessa, che sono convinto costituirà motivo di riflessione per l'onorevole sottosegretario, e mi auguro anche di un intervento, non voglio dire per fare pulizia, perché è un termine forse eccessivo, ma diciamo per mettere ordine, perché si agisca con maggiore correttezza amministrativa nella gestione di questo settore del dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo. Temo, però, che questa esigenza si propaghi anche ad altre parti dell'attività di questo delicato ufficio dell'amministrazione degli esteri.

Devo dire al riguardo, onorevole Agnelli, che noi abbiamo sempre sostenuto, in Parlamento, la necessità, l'opportunità di dare a questo dipartimento una disciplina amministrativa e contabile la più autonoma possibile perché il dipartimento stesso potesse far fronte alle esigenze, molto nuove per l'amministrazione degli esteri, cui doveva essere finalizzata la sua attività. Non vorremmo — e questo è un primo motivo generale di riflessione cui ci permettiamo di invitarla, onorevole sottosegretario —, non vorremmo che quest'autonomia fosse male esercitata dal dipartimento, nel senso di goderne non per la migliore esplicazione dei suoi fini, ma bensì per una più lata attività di elusione della legge e dei principi dell'amministrazione.

E vengo ora alla questione proposta con l'interpellanza. Gli uffici hanno preparato, per il sottosegretario, dei dati — su cui si fonda, evidentemente, la sua

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

risposta — che non sono corrispondenti al vero, come ella stessa potrà verificare leggendo rapidamente la diffida stragiudiziale che è stata inoltrata al Ministero degli esteri ed al Ministero della pubblica istruzione e che a me risulta, alla data di oggi, essere stata già debitamente notificata.

Non è vero che sono stati pretermessi solo i titoli del docente, cui ha fatto riferimento l'ufficio che ha predisposto i dati per la risposta dell'onorevole sottosegretario. Il «ripescaggio» di un illustre docente smentisce tutta la prima parte della risposta del rappresentante del Governo. Se questo docente, infatti, aveva una età eccessiva per gli oneri connessi all'insegnamento della materia per la quale aveva chiesto di concorrere e da cui era stato escluso, non si vede poi come all'improvviso, per una disciplina distinta ma comportante analoghe difficoltà ed oneri, allo stesso docente vengono riconosciute le caratteristiche di idoneità negate per l'insegnamento della prima materia. In questo modo è la stessa amministrazione che confessa candidamente di aver agito in modo abusivo ed illegale nella discriminazione operata per la prima scelta.

Ora, con un meccanismo — onorevole Presidente, lo segnalo anche a lei — tipico di una amministrazione in difetto, si cerca di recuperare la benevolenza dell'interpellante facendo sapere che il docente è stato «ripescato». L'interpellante — onorevole sottosegretario, so di parlare anche in base a principi da lei condivisi in pieno; in questo momento il mio interlocutore non è lei, ma l'amministrazione — non si proponeva di sostenere le cause di un singolo docente (cause che, tra l'altro, si sostengono autonomamente, vista la ricchissima e brillante carriera di ricerca e didattica del docente in questione) bensì di sollecitare il Governo a mettere in ordine una amministrazione disordinata ed irregolare. È la stessa amministrazione che prova la fondatezza di questa mia preoccupazione quando — torno a ripeterlo, onorevole sottosegretario — nella prima parte della risposta da lei fornita tenta di dimostrare la inido-

neità di questo illustre docente per un determinato corso e poi cerca, ripeto, di recuperare la benevolenza dell'interpellante, che non c'era prima e, a maggior ragione, non ci sarà neppure dopo, a causa di questi comportamenti, dimenticando di aver dimostrato la inidoneità del docente per il primo incarico e ammettendola per il secondo.

Vi è poi un secondo elemento di falsità, di non corrispondenza al vero nelle note preparate per la risposta del rappresentante del Governo. Mi riferisco ai titoli scientifici e di organizzazione didattica che non sarebbero stati posseduti dagli esclusi. Non è così. Un direttore di un istituto universitario — non solo un professore ordinario, cioè, ma il direttore di un istituto universitario — ed un membro della Accademia dei lincei, professore ordinario di ruolo, sono stati esclusi, preferendo ad essi dei docenti che avevano minori titoli.

In conclusione, onorevole Presidente, credo che il Ministero degli esteri abbia in questa delicata materia due sole strade da percorrere e non la terza, impervia, irregolare ed illegittima che sta invece ora praticando. Mi auguro che il Governo, prima che organi di poteri diversi intervengano, voglia operare per una inchiesta ed un accertamento di tali comportamenti ed una loro incisiva correzione.

L'amministrazione può operare in due direzioni: la prima è che l'amministrazione si riserva la fissazione dei criteri per la selezione del personale docente e poi li applichi tutti e rigorosamente. Per far questo, però, l'amministrazione deve preventivamente concordare con se stessa l'oggettività di questi criteri. Non si può fare un bando di concorso o un avviso pubblico di libera chiamata per l'ottenimento di incarichi di insegnamento, ponendo determinati titoli come requisito per l'ammissione e poi non rispettarlo.

La seconda via percorribile consiste nel rifarsi ai normali canoni di apprezzamento dei titoli universitari, perché si tratta di insegnare in corsi universitari. In questo caso, però, non si può prescindere dal valore intrinseco dei titoli. Direttore

di dipartimento, membro della Accademia dei lincei, attività di ricerca svolta per anni, con grande onore e ad altissimo livello, costituiscono tutti titoli che non possono essere ignorati.

Quando questi titoli vengono scavalcati, il solo modo per giustificare tale comportamento è o travisare i fatti (come hanno fatto gli uffici in questa circostanza, mentendo) o cadere nella contraddizione che ho appena finito di illustrarle, derivante da un comportamento differenziato a secondo che il corso fosse appetito da persona preferita per motivi non amministrativi rispetto ad un altro corso non appetito da persona preferita per motivi non amministrativi. E in questa contraddizione il profilo non è solo quello della censura politica (che io non posso fare a meno di manifestare) ma probabilmente quello di altre censure di altri organismi.

Queste sono, onorevole sottosegretario, le due strade che può percorrere l'amministrazione: o fissa essa stessa (ma allora il Governo se ne assume la responsabilità, perché solo il Governo può farlo) i criteri, li rende noti preventivamente e ad essi si attiene nella definizione di un'attività molto delicata per i rapporti tra Italia e Somalia nel settore della cooperazione allo sviluppo; oppure (e questa è la via più limpida, la via maestra) si richiama al valore dei titoli accademici e didattici ed allora da quei valori non può prescindere, se non vuol cadere in un clima che non esito a definire poco limpido: quando manca, onorevole Agnelli, la certezza del valore di elementi obiettivi di giudizio, tutto è possibile, anche questo stravagante criterio della continuità. A questo riguardo (se lei avrà la pazienza di leggere — io mi permetto di suggerirglielo — i due verbali delle riunioni della Commissione mista italo-somala di cooperazione universitaria tenutasi presso il Palazzo del popolo di Mogadiscio nei giorni 11, 12, 13 settembre 1982 e poi 23 e 24 maggio 1983) potrà constatare che da parte delle autorità accademiche somale e delle autorità di governo della Somalia si chiede al contrario (ed è logico che sia

così) una rotazione del personale docente nell'espletamento degli incarichi di insegnamento, perché la rotazione comporta un arricchimento delle nozioni ed anche la possibilità di ottenere una cosa che pare non vi sia, cioè il rispetto effettivo del semestre di presenza a Mogadiscio.

Anche su questo richiamo la sua attenzione, onorevole sottosegretario, perché c'è anche un'altra piccola menzogna (una di quelle piccole menzogne di cui è inessuta una amministrazione scorretta): il criterio della continuità non solo non è giusto e quindi non è accettabile, ma non è nemmeno materialmente possibile; a meno che uno non si voglia trasferire in Somalia, dobbiamo prevedere che, adottando il criterio della continuità, tra un semestre e l'altro vi sarebbero dei quadri-mestri di assenza, come poi in effetti sembra che avvenga. Anche questo richiamo alla sua personale attenzione, perché sembra che il semestre sia tale, per alcuni incaricati, sotto il profilo della corresponsione degli emolumenti ma non ai fini dell'espletamento dei doveri accademici e di presenza.

Sarà bene allora che il Governo faccia attenzione al comportamento pratico di funzionari preposti a questo settore; che reintroduca criteri di regolarità, di legittimità e di moralità amministrativa, che ora mi sembrano del tutto abbandonati nell'esercizio di queste funzioni molto delicate; e non lasci — il Governo — sola questa amministrazione, perché quando un'amministrazione (soprattutto se così autonoma come il dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo) è lasciata sola, spesso inciampa, e anche malamente, come nel caso che abbiamo appena finito di trattare.

Per quanto mi riguarda, onorevole sottosegretario, io le rinnovo l'apprezzamento per il modo corretto ed esemplare in cui lei esercita le sue funzioni (cosa che è dimostrata anche dall'immediatezza con cui ha fornito questa risposta) ma nel merito della risposta le compendo che io non posso assolutamente essere soddisfatto. Siccome su questo argomento torneremo presto (e torneranno, anche in

altre sedi, coloro che hanno interesse, a tornarvi), mi auguro che la Camera possa presto apprendere dal rappresentante del Governo che un'inchiesta seria è stata fatta e non ad opera dei funzionari del dipartimento, perché è su di essi che bisogna esercitare tale attività di indagine. E mi auguro che si dica anche che i risultati sono stati tali da suggerire al Governo (che vorrà renderli noti al Parlamento) di correggere seriamente un andazzo che non è proficuo né per l'immagine dell'Italia in Somalia né per la serietà dell'università italiana e del suo personale docente.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle interrogazioni. La prima è degli onorevoli Del Donno e Baghino, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per sapere:

1) quali sono le cause per cui le imprese industriali operanti nel Mezzogiorno d'Italia, nel settore della pesca e dei trasporti marittimi, stanno subendo una ingiusta penalizzazione con il diniego dello sgravio degli oneri sociali previsti dall'articolo 59 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno;

2) perché mai tali imprese, nonostante espressa e formale richiesta, non hanno ottenuto il rimborso degli oneri sociali non dovuti, nonostante il parere favorevole del ministro del lavoro e la deliberazione n. 121 del consiglio di amministrazione dell'INPS in data 17 giugno 1983» (3-00784).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PINO LECCISI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Premetto che le disposizioni di legge, cui fa riferimento l'articolo 59 del testo unico del 1978, riguardano gli sgravi degli oneri sociali previsti in favore delle aziende industriali ed artigiane operanti nel Mezzogiorno e che detti sgravi sono applicabili solo nei confronti dei lavoratori le cui retribuzioni sono assoggettate a contribu-

zione per l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria.

Per quanto riguarda, invece, in particolare le aziende di trasporto marittimo e della pesca operanti nello stesso Mezzogiorno, il diritto agli sgravi degli oneri sociali non era stato a suo tempo riconosciuto per la natura non industriale dell'attività svolta e per la difficoltà di localizzare la nave o il natante come operante nelle zone meridionali.

La delibera n. 121 del 17 giugno 1983 del consiglio di amministrazione dell'INPS, che, superando le incertezze interpretative della normativa vigente, aveva stabilito l'applicabilità degli sgravi in questione a tutte le imprese armatoriali, non ha avuto però l'approvazione del Ministero del tesoro secondo il quale l'estensione degli sgravi stessi alle aziende del settore avrebbe richiesto l'introduzione nell'ordinamento di un espresso riferimento legislativo.

Le recenti disposizioni di legge (decreto-legge 29 giugno 1984, n. 277, convertito nella legge 4 agosto 1984 n. 430) non hanno esplicitamente chiarito la questione concernente il riconoscimento del beneficio degli sgravi contributivi a tutte le imprese di navigazione, anche se sembra fondato ritenersi che le imprese esercenti la pesca — che, ai sensi dell'articolo 136 del codice della navigazione sono da considerarsi «imprese di navigazione» — debbano intendersi destinatarie delle citate disposizioni di legge. Sulla base della suddetta tesi, il Ministero, sensibile alle esigenze delle categorie in questione, ha interessato i dicasteri del tesoro e della marina mercantile al fine di eliminare qualsiasi dubbio interpretativo relativo all'applicazione degli sgravi contributivi anche alle imprese di cui trattasi, sostenendo la necessità dell'applicazione del beneficio in parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interrogazione Del Donno n. 3-00784, della quale è cofirmatario.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Onorevole

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

sottosegretario, la ringrazio per l'iniziativa che il suo dicastero ha assunto al fine di definire la questione in esame. Devo, tuttavia, lamentare che la decisione del consiglio di amministrazione dell'INPS risale al 17 giugno 1983 (circa un anno e mezzo fa) e che sembra veramente strano che il Ministero del tesoro non l'abbia finora né ratificata né contestata.

Questo avviene — voglio ricordarlo — dopo che abbiamo esaminato ed approvato un provvedimento riguardante la flotta Lauro, con il quale è stato attribuito un riconoscimento agli addetti ai trasporti marittimi in cassa integrazione, anche per quanto riguarda lo sgravio degli oneri sociali. D'altro canto, mi pare sia stata citata la legge 4 agosto 1984, n. 430, che disciplina proprio questo settore.

Nel contempo, devo anche rilevare che, se si vuole veramente intervenire in favore del Mezzogiorno, è necessario intervenire in tutte le attività economiche. Non vi può essere sperequazione nei confronti dell'una o dell'altra attività lavorativa. L'intervento può essere utile ed adeguato soltanto se non esistono pregiudiziali nei confronti delle diverse attività lavorative, siano esse industriali, commerciali, edilizie, marittime, riguardanti la pesca o altro settore economico. Giustamente è stato citato proprio l'articolo 130 del codice della navigazione, per quanto riguarda l'attività professionale della pesca.

Concludo augurandomi che il Ministero possa sollecitamente ricevere una risposta circa l'adeguamento ed il riconoscimento di quanto è stato auspicato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mastella, Ventre e Picano, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per sapere se è vero che entro il 10 giugno 1984 si intende procedere ad un avvicendamento di direttori degli uffici provinciali del lavoro e coinvolgendo le province di Salerno, Avellino, Potenza e Isernia;

a quale criterio di managerialità ri-

sponda il progetto di sostituzione del direttore di Salerno con quello di Potenza, visto che il primo ha coordinato per due anni l'applicazione della legge di riforma n. 140 del 1981, mentre il secondo ha esperienza pratica limitata della sua applicazione;

se questo fatto non possa creare pesanti disfunzioni organizzative e di gestione del mercato del lavoro, e conseguenti problemi di ordine pubblico nella provincia di Salerno con l'approssimarsi della campagna conserviera 1984, che riguarda circa 200 aziende e 35.000 lavoratori e che necessita di un apparato affiatato ed esperto;

a quale criterio di utilità o di managerialità risponda un avvicendamento di dirigenti che, per garantire al direttore di Potenza il trasferimento a Salerno, determina il trasferimento del direttore di Avellino, al limite del pensionamento, ad Isernia e lo spostamento, non motivato e non richiesto, di quello di Salerno ad Avellino;

se su questo sia stato sentito o si voglia sentire, come d'altronde la legge prescrive, il nuovo consiglio di amministrazione e se vi sia stata una valutazione unanime delle organizzazioni sindacali e dei componenti il consiglio in merito, e, ove vi siano o vi sono state valutazioni discordanti, quali siano state le considerazioni espresse». (3-00988)

Poiché nessuno dei presentatori è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interruzione degli onorevoli Picchetti e Samà, ai ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri, «per sapere quali interventi vengono effettuati per tutelare i diritti dei lavoratori italiani occupati come dipendenti presso le rappresentanze diplomatiche di paesi stranieri accreditate in Italia.

È nota da tempo la situazione in cui versa la maggioranza dei circa 10.000 dipendenti italiani di 140 ambasciate presso il Quirinale, 60 presso la Santa Sede, 250

consolati, 30 accademie, istituti culturali e organismi internazionali.

Questa situazione, che lo stesso Parlamento ebbe modo di discutere nelle precedenti legislature, registra ancora la violazione più clamorosa dei diritti dei lavoratori italiani occupati nelle rappresentanze estere, trasformando questi lavoratori in stranieri e clandestini in patria:

retribuzioni che si collocano spesso al 50 per cento di specifiche norme contrattuali, assunzioni irregolari, posizioni contributive e fiscali fuori da qualsiasi regolamentazione, nessun rispetto per gli orari di lavoro e per le libertà sindacali. Questa è la realtà in cui si trovano migliaia di lavoratori italiani, che hanno trovato occupazione presso una sede diplomatica straniera che rifiuta loro l'applicazione delle leggi italiane e del relativo contratto di lavoro.

Gli interroganti, pur consapevoli della complessità della questione, chiedono di sapere se l'azione dei Ministri interessati sia stata adeguata alla gravità del problema che occorre risolvere non solo per la tutela dei diritti di tanti cittadini italiani, ma per la stessa dignità del nostro paese.

In particolare si chiede di conoscere specificatamente:

quali missioni straniere in Italia eludono sistematicamente le nostre leggi e le altre norme vigenti in materia di lavoro, ma anche in spregio all'articolo 41 della convenzione di Vienna, che impone alle sedi diplomatiche nei paesi esteri «il rispetto delle leggi e dei regolamenti dello Stato accreditario»;

quali e quanti interventi siano stati direttamente operati dai nostri ministri verso le sedi diplomatiche che violano le leggi italiane a danno dei loro dipendenti italiani.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere:

se si intende rapidamente rinnovare il contratto collettivo nazionale di lavoro

per i dipendenti di sedi diplomatiche, scaduto da tempo, e quali intendimenti ha il Governo per dare ad esso una veste giuridica tale che se ne possa esigere il rispetto da parte delle rappresentanze estere;

quali misure si intendono assumere per la ricostruzione delle posizioni previdenziali di quei lavoratori delle suddette rappresentanze, profondamente alterate dal mancato rispetto del versamento dei contributi assicurativi». (3-01310)

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PINO LECCISI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Va osservato, in via preliminare, che l'articolo 41 della convenzione di Vienna del 18 aprile 1961, ratificata con legge del 9 agosto 1967, n. 804, stabilisce che le rappresentanze diplomatiche sono tenute a rispettare le leggi e i regolamenti dello Stato accreditario.

Tale obbligo, però, per quanto concerne l'applicazione della normativa in materia di lavoro e assicurazione sociale nei confronti dei lavoratori italiani, è stato, in passato, frequentemente eluso dalla maggior parte delle rappresentanze estere in Italia.

Il Ministero del lavoro ha svolto una intensa attività, in collaborazione con quello degli affari esteri, per comporre le numerose vertenze individuali e per tutelare i suddetti lavoratori, seppure nei limiti derivanti dalle difficoltà di applicazione delle varie norme nei confronti di soggetti stranieri.

Per quanto riguarda il trattamento economico, l'azione del Governo è costantemente intesa ad ottenere dalle rappresentanze estere l'applicazione, in via analogica, di uno dei contratti stipulati per i lavoratori di settori nei quali sono reperibili prestazioni analoghe (commercio, credito, assicurazioni).

Del resto, gli stessi lavoratori interessati, per sopperire alle carenze normative relative alla disciplina del loro rapporto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

di lavoro hanno, attraverso le loro organizzazioni sindacali, elaborato un'ipotesi di contratto che raccoglie le clausole fondamentali mutate dai contratti collettivi attualmente in vigore nel nostro paese.

Tale ipotesi, ritenuta dal Ministero corrispondente alla legislazione vigente in materia di lavoro ed agli istituti contrattuali applicabili per analogia, è stata diramata a tutte le rappresentanze diplomatiche accreditate presso lo Stato italiano e la Santa Sede, con l'esplicito invito ad applicare, con decorrenza 1° gennaio 1980, il contratto in questione per garantire ai lavoratori una retribuzione adeguata ed un trattamento uniforme.

L'iniziativa ha, però, sortito effetti solo parziali, sicché il Ministero degli esteri è stato indotto ad occuparsi più attivamente del problema, dando inizio ad un'opera di sensibilizzazione individuale delle ambasciate mediante la trattazione diretta con i rappresentanti dei vari paesi inadempienti, ai quali, dopo l'invito al rispetto della legislazione italiana in materia di lavoro e previdenza sociale, ha sottoposto la lista delle vertenze ancora insolute.

Nel contempo, da parte del Ministero del lavoro, è stata avvertita l'esigenza di costituire un gruppo di lavoro interministeriale permanente per fornire al Ministero degli esteri il supporto tecnico necessario per la sua azione diplomatica intesa al raggiungimento del pieno rispetto della legislazione italiana.

Attualmente, il Ministero è impegnato nella valutazione — sulla base di una comparazione con i contenuti degli istituti contrattuali richiamabili per analogia — delle proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali in vista del rinnovo del predetto contratto.

A tal proposito, alla fine dello scorso mese di ottobre, ha avuto luogo un incontro con una delegazione sindacale in rappresentanza dei lavoratori interessati, al fine di esaminare la situazione contrattuale della categoria, in particolare per ciò che concerne il rinnovo dello strumento giuridico preordinato alla disciplina del rapporto di lavoro.

Nel corso dell'incontro, nel quale è anche emersa la necessità di definire la natura giuridica del contratto ai fini di una valida applicabilità dello stesso, è stato posto l'accento sulle numerose inadempienze da parte delle rappresentanze diplomatiche in ordine agli obblighi fiscali e contributivi e alle norme per l'avviamento al lavoro e, infine, è stata affermata l'urgenza di un'azione di sensibilizzazione che coinvolga le amministrazioni e gli enti interessati.

A tal fine, in questi giorni, il Ministero del lavoro, sta mettendo a punto le iniziative più concrete da intraprendere per ottenere il rispetto di tutte le normative a favore dei lavoratori interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Picchetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINO PICCHETTI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta, ma devo dire che si tratta di una risposta tanto parziale ed usuale da obbligarmi a dichiarare che non sono soddisfatto.

Una contraddizione è emersa con chiarezza dalla risposta dell'onorevole sottosegretario, quando egli ha detto che, in passato, la grande maggioranza delle ambasciate eludeva il rispetto delle leggi italiane in materia di lavoro, quasi che l'azione di sensibilizzazione del Governo abbia portato oggi a rovesciare tale situazione: siamo, invece, ancora di fronte ad una situazione in cui la maggioranza delle ambasciate non rispetta le leggi del nostro paese con riferimento al trattamento dei lavoratori italiani occupati presso di esse.

Per tali ragioni, avevo chiesto di sapere — non so se lo vieti qualche disposizione di diritto internazionale — quali ambasciate eludano l'applicazione delle leggi in questione. Il sottosegretario non ha risposto, dicendo che vi è una notevolissima area di evasione delle norme in questione, senza però indicare chiaramente quali ambasciate le trasgrediscano sistematicamente. L'onorevole rappresentante

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

del Governo, inoltre, non ha fornito dati circa il numero e la qualità degli interventi operati per ovviare a tale situazione.

Sappiamo perfettamente che l'ufficio del cerimoniale del Ministero degli esteri ed il Ministero del lavoro intervengono attivamente per cercare di sensibilizzare le ambasciate, ma il vero problema è di capire come possa riuscire lo Stato italiano ad imporre il rispetto di proprie leggi con riferimento alla situazione dei lavoratori italiani impiegati presso le ambasciate, in questo ambito per certi aspetti extra territoriale. Deve pur esservi qualche tipo di intervento possibile, a meno che, come è stato detto e ripetuto a delegazioni di lavoratori, si ritenga che non si debba andare oltre nella sensibilizzazione, in quanto le disposizioni di legge vengono soprattutto violate dalle ambasciate dei paesi sottosviluppati e gli interessi superiori del nostro Stato ci impediscono di mettere in atto iniziative che tendano ad obbligare al rispetto delle norme, fino a giungere alla espressione del non gradimento nei confronti degli ambasciatori colpevoli di questa mancanza di rispetto della nostra legge. Quindi il problema è drammatico per lo Stato italiano, dove i diecimila dipendenti delle ambasciate e delle delegazioni straniere conducono una vita da immigrati, da clandestini: questo è il vero problema! Come è possibile che lo Stato italiano accetti una situazione di questo genere? Esso dovrebbe intervenire per imporre, con tutti gli strumenti a sua disposizione, anche se mi rendo conto che si tocca la delicata materia del diritto internazionale, il rispetto delle nostre leggi. Il Governo, non agendo in questo modo, si rende quasi colpevole di questo trattamento che si riserva ai lavoratori italiani.

Signor sottosegretario, nella mia interrogazione chiedo se si intende rapidamente rinnovare il contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti delle sedi diplomatiche. Prendo atto che si è costituito un comitato permanente interministeriale per comparare i vari contratti — il rinnovo viene operato sulla

base di analoghi contratti —, ma alla mia domanda su quali misure si intendano assumere per la ricostruzione delle posizioni previdenziali di quei lavoratori di queste rappresentanze diplomatiche, profondamente alterate dal mancato rispetto del versamento dei contributi assicurativi, il Governo non ha dato alcuna risposta. Come si possono allora garantire a questi lavoratori almeno i diritti previdenziali?

Il problema qui posto rimane perciò nella sua interezza, ed è aperto alle iniziative di questi lavoratori e delle forze democratiche, al fine di indurre il Governo italiano ad andare oltre l'opera di sensibilizzazione che si è fin qui svolta; esso deve tener nel dovuto conto la difesa degli interessi di questi italiani che lavorano nelle sedi straniere a Roma.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Labriola, al ministro del lavoro e della previdenza sociale «per sapere:

come il Governo giustifichi da un lato il riconoscimento alla CONFAPI della qualifica di confederazione maggiormente rappresentativa dei piccoli e medi imprenditori, operato con decreto del ministro del lavoro del 27 gennaio 1984, e dall'altro la esclusione dal consiglio di amministrazione dell'INAIL del rappresentante di tale confederazione, che nemmeno è stato consultato in previsione della ricostituzione del predetto consiglio;

quali atteggiamenti il Governo intenderà seguire di fronte ad analoghe fattispecie di prossima verifica». (3-01321)

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PINO LECCISI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, va osservato, in via preliminare, che il consiglio di amministrazione dell'INAIL è composto da undici rappre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

sentanti dei lavoratori dipendenti, un rappresentante degli artigiani e sette rappresentanti dei datori di lavoro, oltre ai rappresentanti delle amministrazioni dello Stato, a quello del personale dell'istituto ed ai membri di diritto. Trattandosi quindi di organo nel quale il numero dei vari componenti è stabilito dalla legge, è necessario accertare, ai fini della scelta delle organizzazioni che possono essere chiamate a farne parte, il rispettivo grado di rappresentatività. Ciò premesso, l'esclusione della CONFAPI dal consiglio di amministrazione dell'INAIL, non può ritenersi in contrasto con il riconoscimento del grado di rappresentatività della organizzazione medesima nello specifico settore dei piccoli e medi imprenditori, bensì la stessa va posta in relazione alla valutazione comparativa, sotto tale profilo, delle organizzazioni interessate in questo specifico settore dei datori di lavoro dell'industria ai quali, per legge, vanno attribuiti tre dei sette posti conferibili a tale categoria nell'organo collegiale in questione.

Nel caso di specie, è risultato che la Confindustria rappresenta non solo il settore delle grandi aziende industriali, ma anche quello delle piccole e medie aziende, con una rappresentatività superiore a quella vantata dalla CONFAPI. Da ciò l'attribuzione alla Confindustria di due dei tre posti disponibili. Il terzo posto è stato assegnato all'Intersind che rappresenta lo specifico settore delle aziende a partecipazione statale.

Per quanto attiene la presunta mancata consultazione della CONFAPI in sede di istruttoria per la ricostituzione del citato consiglio di amministrazione dell'INAIL, la stessa confederazione ha comunicato i dati concernenti il proprio grado di rappresentatività, ed in particolare ha fatto presente che le aziende associate sono 25.731 con 247.475 dipendenti e che prende parte alla stipulazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro per l'industria metalmeccanica, chimica, eccetera.

A fronte di tali notizie, la Confindustria ha comunicato, invece, di rappresentare

110 aziende con circa tre milioni e 400 mila dipendenti (il 95 per cento delle quali è costituito dalle piccole imprese), di partecipare alla formazione degli accordi interconfederali ed alla contrattazione collettiva a tutti i livelli, nonchè di essere rappresentata nel CNEL ed in tutto il territorio nazionale.

Su questi principi è stato formato, con decreto del ministro, il consiglio di amministrazione dell'INAIL.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente, ringrazio il sottosegretario Leccisi per la cortese risposta, ma debbo tornare su una questione che ritengo sia giunto il momento di porre in termini regolamentari: mi riferisco al meccanismo con il quale il Governo, non il sottosegretario Leccisi, nella fattispecie, ma in generale tutti i rappresentanti del Governo in ogni circostanza, tranne casi rarissimi, leggono la norma regolamentare relativa alla interrogazione e alla interpellanza. È evidentissimo che, in questa sede, ascoltiamo la lettura, onorata dalla presenza di un uomo di governo, al quale manifestiamo stima ed apprezzamento, di note preparate dagli uffici. Diventa imbarazzante (manifesto un sentimento del tutto personale) per l'interrogante non dico dichiararsi soddisfatto o insoddisfatto — poichè l'insoddisfazione è generale e continua, compreso questo caso — ma il fatto di avere una duplicità di interlocutori. Evidentemente, noi non possiamo rivolgere le critiche al sottosegretario, ma il nostro interlocutore vero è un altro che non sta qui dentro e che ha preparato queste note, tra l'altro facendo fare al sottosegretario una parte che non è sua, cioè quella di giustificare, travisando i fatti, un operato che non è giustificabile.

Io spero che la questione abbia un seguito all'interno del Ministero, poichè sarebbe opportuno che il sottosegretario, tornando al Ministero, chiamasse il fun-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

zionario per fargli una nota di qualifica negativa, nel caso in cui ricorrono gli estremi per farlo.

Dunque, c'è o non c'è questo decreto del 27 gennaio 1984, con il quale il ministro del lavoro riconosce la maggiore rappresentatività della CONFAPI? Può darsi che sia stata menzionata una circostanza non esatta; ma può anche darsi che questa circostanza sia esatta! Allora, il funzionario ha il dovere di dire al sottosegretario che il decreto non è stato emanato. E questo si deve dire nella risposta! Oppure lo è stato, ma non è stato emanato. E questo si deve dire nella risposta! Oppure lo è stato, ma non è una santificazione eterna della maggiore rappresentatività, perché si prendono in considerazione altri elementi. In questo modo, si eviterebbe che l'uomo di governo dicesse cose che, sono convinto, non direbbe mai, per la sua responsabilità e per le sue doti personali.

Torno a ripetere, onorevole Leccisi, che la polemica non è con lei, ma con una prassi che deve finire. Mi auguro che vi sia una iniziativa del Presidente della Camera in questo senso, e penso che i gruppi parlamentari faranno bene a sostenere un'eventuale iniziativa di questo genere, anche perché non si modernizza l'istituto della interrogazione con l'ora televisiva del mercoledì, ma lo si può fare cambiando i meccanismi sostanziali che riguardano gli obblighi di Governo ed i rapporti tra il Governo e l'amministrazione. Ciò non può avvenire certo con il «mercoledì delle interrogazioni», che fa il paio con il giovedì inglese! Lo spettacolo non è dato dall'incidenza politico-costituzionale nelle questioni che noi solleviamo!

La Confindustria non può rappresentare tutto e il contrario di tutto. Se la Confindustria rappresentasse i piccoli e medi imprenditori, la risposta avrebbe un senso, ma la Confindustria non li rappresenta. E la legge che disciplina la formazione dell'organo amministrativo dell'INAIL ad essi fa riferimento.

Quindi delle due, l'una: o la CONFAPI è l'unica, ed allora doveva essere rappre-

sentata, oppure di queste organizzazioni ve ne è più d'una (e la Confindustria non è certo fra queste), ed allora il Governo avrebbe dovuto individuare, in base a motivi obiettivi, quale fosse quella che ha maggiore rappresentatività ed accogliere l'indicazione da quella parte proveniente.

In questo modo, invece, si è fatta una scelta per amici, che francamente non ha alcun rapporto con la buona amministrazione. Quindi, onorevole sottosegretario (e lei comprenderà certamente il senso di questa replica), mi dichiaro profondamente insoddisfatto, ed auspico vivamente che il Presidente della Camera voglia porre allo studio un'iniziativa per il rinvigorismento dell'esangue istituto dell'interrogazione, ulteriormente compromesso dal modo non giusto con il quale sono definiti i rapporti fra Governo e amministrazione nella preparazione delle risposte.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Agostinacchio, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, «per sapere — premesso che:

non è prevedibile — allo stato — l'occupazione dei dipendenti della Filatura di Foggia in cassa integrazione (lo stabilimento è ubicato in agro di Ascoli Satriano in provincia di Foggia) per la mancata realizzazione di strutture alternative;

tale fatto incide negativamente ed irreversibilmente sui livelli occupazionali in una zona dove la disoccupazione ha raggiunto percentuali preoccupanti —

quali provvedimenti sono stati adottati per l'occupazione dei cassintegrati nello stabilimento della Filatura di Foggia;

se sia stata prevista una proroga della cassa integrazione» (3-01354).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PINO LECCISI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Spero in una migliore fortuna, signor Presidente!

È noto che la Filatura di Foggia, fin dall'ottobre 1982, inviò preavviso di licenziamento a noventasei dipendenti e che, a seguito di un accordo intervenuto presso il Ministero del lavoro, provvide a revocare detti licenziamenti, ricorrendo alla cassa integrazione per le unità che si erano rese esuberanti.

Alla fine del mese di novembre scorso, risultavano in cassa integrazione quattro impiegati e quarantasette operai.

Considerato che, a tutt'oggi, secondo quanto riferito dagli uffici periferici del Ministero, l'azienda non è ancora riuscita a riassorbire nel processo produttivo la manodopera esuberante, è in corso una nuova richiesta di proroga della cassa integrazione per ulteriori dodici mesi.

Naturalmente il Ministero si adopererà, anche nelle sedi competenti, perché l'iter della richiesta venga accelerato il più possibile affinché i lavoratori interessati possano usufruire in tempi i più brevi possibili dei benefici previsti.

PRESIDENTE. L'onorevole Agostinacchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Debbo dichiararmi insoddisfatto perché il problema della Filatura di Foggia non è soltanto quello della proroga della cassa integrazione, ma è anche quello dell'assorbimento di questa manodopera. Mi risulta, infatti, che non è stata varata alcuna iniziativa per il mantenimento dei livelli occupazionali nella provincia di Foggia. Risulta anche che l'azienda, pur avendo genericamente affermato la sua disponibilità ad assorbire manodopera, allo stato non ha disposto nulla per il reimpiego dei quattro impiegati e dei quarantasette operai.

Quanto poi al numero degli impiegati e degli operai, debbo manifestare qualche perplessità, perché o si sono verificati dei

prepensionamenti, oppure questi dati non sono quelli effettivi.

Manca, quindi, qualsiasi atteggiamento o iniziativa che lasci sperare nel mantenimento dei livelli occupazionali nell'area del subappennino meridionale, in questa parte della provincia di Foggia, per altro già afflitta da una gravissima crisi dell'agricoltura. Si parla infatti di riconversione colturale, di ristrutturazione delle aziende, ma molto poco è stato fatto al riguardo.

Mi auguro che l'ottimismo manifestato del Governo possa in concreto risolversi nel superamento di una crisi che, diversamente, assumerebbe carattere di irreversibilità.

Non dobbiamo dimenticare che le popolazioni della Capitanata e del subappennino hanno dovuto subire molte beffe e che la piccola azienda alla quale ho fatto riferimento è sorta in una zona in cui sono stati rinvenuti miliardi di metri cubi di metano che la SNAM porta altrove. Dunque, si tratta di una contropartita conquistata con manifestazioni popolari unitarie, alle quali tutti parteciparono. Questa speranza in un avvenire diverso viene, a questo punto, frustrata e resa vana dalla cassa integrazione, che purtroppo si manifesta come l'unica prospettiva per i lavoratori in questione; prospettiva, per altro, molto aleatoria poiché fino ad oggi nessun provvedimento concreto è stato varato e il tutto resta insabbiato nei meandri degli adempimenti burocratici.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 11 dicembre 1984, alle 17:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Delega al Governo per la istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi. (1833)

FORMICA ed altri — Nuova disciplina dei servizi di riscossione delle imposte dirette. (956)

— *Relatore:* D'Aimmo.

3. — *Domande di autorizzazione a procedere:*

Contro il deputato Genova, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, nn. 1 e 2, 605, primo e secondo comma, n. 2 e 61, n. 2 del codice penale (sequestro di persona pluriaggravato); agli articoli 56, 81, capoverso, 112, n. 2, 61, n. 9, 610, primo e secondo comma, e 339 del codice penale (tentativo di violenza privata, continuata e pluriaggravata); ed agli articoli 61, n. 9, 112, nn. 1 e 2, e 582 del codice penale (lesioni personali pluriaggravate) (doc. IV, n. 19).

— *Relatore:* Alberini.

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo e terzo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 49).

— *Relatore:* Alberini.

Contro il deputato Mundo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli

81 e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato) (doc. IV, n. 70).

— *Relatore:* Cifarelli.

Contro il deputato Franco Franchi, per il caso di cui agli articoli 81 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, continuata) (doc. IV, n. 71).

— *Relatore:* Alberini.

Contro il deputato Geremicca, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81 e 112, n.1, del codice penale ed all'articolo 1, primo e terzo comma, della legge 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione continuata ed aggravata delle norme per assicurare la libera circolazione sulle strade) ed agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 108).

— *Relatore:* Paganelli.

Contro il deputato Comis, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato ed aggravato) (doc. IV, n. 104).

— *Relatore:* Fagni.

Contro il deputato Andreoli, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificato dalla legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 110).

— *Relatore:* Fagni.

Contro il deputato La Ganga, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 648 del codice penale (ricettazione continuata) ed agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 7, primo e secondo capoverso, della legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione continuata delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti politici) (doc. IV, n. 23).

— *Relatore:* Pontello.

Contro il deputato Gasparotto, per il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

reato di cui agli articoli 81, capoverso, 640, capoverso, n. 1, e 61, n. 9, del codice penale (truffa a danno dello Stato, continuata ed aggravata); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, e 481 del codice penale (falsità ideologica in certificati commessa da persone esercenti un servizio di pubblica necessità, continuata) (doc. IV, n. 103).

— *Relatore*: Cifarelli.

La seduta termina alle 18,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,45.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BELLOCCHIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che nello scorso mese di ottobre, vari medici operanti in alcune province della Campania nelle commissioni sanitarie preposte al riconoscimento della qualifica d'« invalido civile » ai sensi della legge n. 482 del 1968

siano stati arrestati e successivamente rinviati a giudizio per una serie di gravi reati;

se, non avendo, allo stato, i responsabili degli organi regionali preposti alla sanità ritenuto di adottare nei loro confronti alcun provvedimento di carattere amministrativo, e continuando quei medici inquisiti a svolgere le funzioni di commissari, non intenda con l'urgenza che il caso richiede, surrogarsi nell'adozione di essi o quanto meno sollecitarli;

più in generale quali urgenti iniziative intenda adottare per evitare simili comportamenti che recano danno sia alla deontologia professionale della classe medica che al rapporto di fiducia fra istituzioni e cittadini su cui poggiano le basi dello stato democratico. (5-01306)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

VALENSISE E ALOI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali urgenti misure siano state adottate a favore delle popolazioni della zona di Rossano Calabro, Corigliano ed Acri, in provincia di Cosenza, zona colpita nella notte del 27 novembre scorso da un violento nubifragio che ha prodotto notevoli danni, più gravi ad Acri il cui centro abitato è stato invaso dall'acqua per lo straripamento del torrente Calamo e dei suoi affluenti che ha dato luogo ad una massa d'acqua che ha raggiunto i due metri d'altezza ed ha invaso le abitazioni portando via mobili e masserizie.

Per conoscere quali risultati siano stati ottenuti dagli accertamenti in ordine alla stabilità degli edifici e quali urgenti misure il Governo intenda adottare o promuovere per coordinare interventi di protezione a monte e per valutare la necessità della dichiarazione di calamità naturale per venire incontro ai danni subiti, in particolare, dall'agricoltura della zona interessata dal nubifragio. (4-06951)

POLLICE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di dare immediatamente una completa definizione della bozza di decreto (prot. n. ULA/1324/A/1984/705) nella quale il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha cercato di regolamentare la problematica che coinvolge i sostituti lavoratori postali, per garantire a questi ultimi il diritto ad un lavoro duraturo e decoroso. (4-06952)

CALAMIDA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il 23 novembre 1984 presso il tribunale di Genova è stata richiesta l'amministrazione controllata per l'azienda Eternit;

a tale azienda è stata riconosciuta solamente la crisi di settore a causa della sospensione dei finanziamenti della cassa del Mezzogiorno e 100 cantieri collegati con l'azienda stessa sono stati chiusi;

il perdurare del taglio della spesa pubblica rende sempre più difficile la crisi dell'edilizia;

esiste inoltre grave preoccupazione per la salute dei lavoratori, occupati nelle aziende che trasformano le fibre di amianto;

i tagli previsti alla Eternit di Casale Monferrato (Alessandria) da 544 unità a 100, allo stabilimento di Genova da 50 a 10, allo stabilimento di Bagnoli (Napoli) da 440 a 60, allo stabilimento di Reggio Emilia da 92 a indefinito, e allo stabilimento di Siracusa da 98 a indefinito, per un totale della diminuzione dell'unità produttiva in tutto da 1.239 a 450 occupati: tali cifre danno il senso della gravità della situazione —

se non ritenga di assumere le iniziative opportune per applicare le normative CEE in merito alla lavorazione delle fibre di amianto per tutelare le condizioni di sicurezza dei lavoratori;

quali iniziative intende prendere per garantire la risoluzione del problema occupazionale dell'azienda in oggetto e se non ritenga opportuna la formazione di un consorzio di tre produttori del settore fibre e cemento. (4-06953)

LUCCHESI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

l'entrata in vigore della legge 4 luglio 1984, n. 324, sul reclutamento degli ufficiali dell'Esercito, all'articolo 1, lettera b), prevede il reclutamento degli ufficiali dei Carabinieri in servizio permanente effettivo dagli ufficiali inferiori di complemento dell'Arma stessa, i quali compiuto il servizio di prima nomina abbiano superato l'apposito concorso per titoli ed esami;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

in tale legge viene recepito il principio per cui la nomina in servizio permanente effettivo dei predetti ufficiali decorre dalla vincita del concorso e non dal termine del successivo corso applicativo, della durata di un anno, come avvenuto per i primi sei concorsi, dal 1965 al 1971;

la legge 30 luglio 1973, n. 489, aveva precedentemente già provveduto in senso analogo ma solo a partire dal 1° gennaio 1972 (ossia dal settimo concorso ad oggi);

la VII Commissione Difesa della Camera in sede legislativa, all'atto dell'approvazione della suddetta legge 4 luglio 1984, n. 324, ha constatato che « nel passato i criteri di conferimento per l'anzianità assoluta per i sottotenenti in servizio permanente effettivo dei Carabinieri sono stati differenti e cioè che la medesima è stata conferita o all'atto della vincita del concorso o al termine del corso applicativo », « provocando situazioni di discriminazione fra gli stessi ufficiali dell'Arma dei Carabinieri » per cui nella seduta del 20 giugno 1984 ha conseguentemente impegnato il Governo a « fissare detta anzianità assoluta all'atto della vincita del concorso e comunque dopo quella fissata per i sottotenenti in servizio permanente effettivo dei Carabinieri provenienti dall'Accademia militare »;

quali iniziative il Governo intenda adottare perché venga riconosciuto agli ufficiali di complemento, vincitori dei concorsi per sottotenenti in servizio permanente effettivo dal 1965 al 1971 (circa 70 unità), l'anno di anzianità loro spettante, ponendo così fine alla discriminazione esistente ed allo stato di malessere in atto fra gli ufficiali dell'Arma, rilevato in sede parlamentare. (4.06954)

BORGOGLIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di promuovere accertamenti per verificare la veridicità dei fatti sotto esposti ed in caso positivo quali provvedimenti intenda assumere sia per quanto riguarda i fatti accaduti sia per prevenire futuri eventuali abusi.

In relazione all'articolo 1 della legge 24 settembre 1971, n. 820, ed alle norme successivamente emanate, con le quali è stato introdotto in via sperimentale il discorso della scuola a tempo pieno, i TAR hanno emanato sentenze alquanto diversificate e contrastanti tra loro (esempio TAR Aquila - TAR Pescara - TAR Lombardia).

A questa problematica si aggiunge quella delle circolari del Ministero della pubblica istruzione.

Infatti, con la circolare 99/81 si individuano i criteri di assegnazione a domanda e di conferma di insegnanti già utilizzati in tali attività.

Con la circolare 141/82 si introduce una differenziazione tra i posti consolidati e non.

Infine, con la circolare n. 137/83, all'ottavo comma, da una parte si manifesta la esigenza della continuità didattica e dall'altra si indica la necessità di stabilire adeguati turni di avvicendamento creando così la possibilità di una applicazione arbitraria e comunque difforme rispetto allo schema iniziale proposto dal legislatore con lesione dei diritti più elementari degli insegnanti in possesso di una maggiore anzianità giuridica i quali, di fatto, non avrebbero più la possibilità di poter ricoprire posti curriculari.

A conferma di quanto sopra può essere citato ad esempio il comportamento del Direttore didattico del IV circolo della scuola elementare di Terni.

A tutto ciò si aggiunge la problematica derivante dal fatto che in alcuni plessi scolastici con posti consolidati di attività integrative, queste sono svolte con rientro pomeridiano senza che di fatto vi sia alcun rapporto tra l'insegnante di materie curriculari e quello addetto ad attività integrative, per cui non sussiste alcuna contitolarietà, nessun avvicendamento nell'insegnamento (cosiddetta alternanza) sia per le ore antimeridiane sia nel pomeriggio per cui si configurano come ore aggiuntive e non di tempo pieno.

In quest'ultimo caso si appalesa ancora più evidente l'illegittimità comportamentale del direttore didattico già menzionato il quale assegna a posto di classe nor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

male docente precedentemente impegnato in attività integrative e docente di attività curriculari ad attività integrative.

(4-06955)

BALZAMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

la pretura di Lovere, importante centro in provincia di Bergamo, è da gran tempo vacante oltre che dell'organico dei magistrati, anche del posto di cancelliere e di dattilografo;

a causa di tale carenza di personale si sono accumulati processi, cause civili e controversie con danni incalcolabili per gli interessati e deterioramento del rapporto tra l'amministrazione della giustizia e il cittadino;

con l'aumento di 750.000 lire a cinque milioni nelle competenze della pretura nelle cause civili e con l'ampliamento in sede penale è prevedibile un ulteriore consistente aumento di lavoro e, stante la situazione, di ritardi e di contenzioso;

la reggenza del pretore per due soli giorni la settimana e la sua impossibilità di disporre di altre presenze nella pretura di Lovere ha determinato e determina gravi danni sia morali che materiali alla cittadinanza;

l'assenza del cancelliere reggente per tre giorni la settimana contribuisce a ritardare la consegna da parte della pretura degli atti urgenti e di quelli normali -

quali iniziative intende assumere per provvedere, il più sollecitamente possibile, alla designazione del pretore, del cancelliere e del dattilografo assolutamente indispensabili al continuativo funzionamento della pretura di Lovere. (4-06956)

BENEDIKTER. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che:

l'ormone della crescita denominato « Gorm » viene prodotto in Italia soltanto dalla industria farmaceutica Serono società per azioni di Roma in quantitativi non sufficienti alla richiesta, sì da lasciare i bambini, affetti da mancanza dell'ormone della crescita e curati egregiamente già da anni con questo prodotto, in una situazione estremamente grave, col rischio non solo di malformazioni permanenti, ma anche di pericolo di vita, al punto da costringere i genitori - ma soltanto quelli che ne hanno la possibilità - a rivolgersi all'estero, sopportando ingenti oneri finanziari, che non possono venir rimborsati né recuperati fiscalmente, in quanto acquistati al di fuori dei confini nazionali;

la predetta industria farmaceutica Serono, di cui sfuggono i criteri adottati nella distribuzione tra i vari depositi in Italia dell'ormone « Gorm », ma che comunque provvede all'esportazione dello stesso sotto altro nome o come prodotto semilavorato, sarà costretta a ridurre quanto prima ulteriormente i quantitativi del medicinale destinato ai bambini italiani, se non verrà autorizzata ad aumentarne il prezzo di vendita, visto l'alto costo di produzione dovuto al difficile reperimento della materia prima, tratta da cadaveri umani;

considerato l'aspetto umano e sociale della questione, dato che per una questione meramente economica non si deve mettere vergognosamente a repentaglio la esistenza e la formazione di molti bambini -

quali urgenti e concreti interventi, atti a rasserenare l'animo di una moltitudine di genitori giustamente allarmati, intenda adottare. (4-06957)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**
—

CARIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quale atteggiamento intende prendere in sede diplomatica nei

confronti dello Stato di Malta, dopo le dichiarazioni del *premier* Dom Mintoff concernenti gli accordi bilaterali tra il nostro paese e la repubblica maltese; se intenda rinnovare il protocollo sugli aiuti economici e, in caso affermativo, quali intende debbano essere le modalità di uso dell'assistenza finanziaria italiana e la forma dei versamenti. (3-01393)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere -

preso atto che il Presidente maltese Dom Mintoff ha denunciato il protocollo di assistenza economico-finanziaria dell'Italia a Malta e la garanzia italiana alla neutralità di Malta; che tale decisione unilaterale collegata alla ratifica del nuovo trattato di amicizia e collaborazione tra Malta e la Libia, alleanza quest'ultima dichiaratamente militare, in aperto contrasto con la dichiarata neutralità dell'isola, dimostra, anche sotto questo aspetto, il fallimento della politica estera del nostro Governo nei rapporti di amicizia con Dom Mintoff e con Gheddafi; preso atto che la Libia, su richiesta di Malta ha dichiarato di essere pronta a intervenire militarmente in soccorso di Malta e che altresì si è assunta l'onere dell'addestramento e dell'armamento delle forze maltesi, fino ad oggi affidate agli specialisti ed istruttori italiani; preso atto delle continue gravi provocazioni maltesi contro il contingente militare italiano -

quali siano le decisioni del Governo italiano di fronte a questi fatti, di netta ostilità da parte dei governi maltese e libico, e quali iniziative, oltre a quelle del ritiro del nostro contingente militare, si intendano prendere con urgenza sul piano internazionale presso il Consiglio di sicurezza dell'ONU, non solo per una condanna generica, ma altresì, per il richiamo e ritiro del nostro ambasciatore da Malta e da Tripoli.

(2-00521) « TREMAGLIA, ALMIRANTE, RAUTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere - premesso che il capo dell'OLP Yasser Arafat, coinvolto in gravissimi epi-

sodi criminosi e di terrorismo anche in Italia, è inseguito da due mandati di cattura emessi dalla Magistratura italiana - come sia possibile che proprio i massimi rappresentanti del Governo italiano, il Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri, possano incontrarsi in colloquio ufficiale, come è avvenuto a Tunisi, con chi è inquisito penalmente dalla autorità giudiziaria italiana.

Considerato che l'Organizzazione di Arafat non ha modificato lo statuto che prevede ancora la distruzione dello Stato ebraico, si chiede di conoscere se il Governo italiano, dopo la tanto discussa presa di posizione del Ministro degli esteri a Ginevra durante i lavori dell'Unione interparlamentare ove si condannavano gli Stati Uniti e Israele, atteggiamento quest'ultimo dell'onorevole Andreotti per altro sconfessato allora dal Presidente del Consiglio Craxi, intenda insistere in una linea politica già duramente criticata dagli alleati europei; se non ritenga questo incontro pregiudizievole rispetto alla necessità di attuare un negoziato serio e utile da parte dei paesi della Comunità per la pace nel Medio Oriente; se comunque non ritenga assurdo continuare a mantenere rapporti e a comprometersi con una Organizzazione come l'OLP nei confronti della quale non vi è stato alcun riconoscimento diplomatico.

(2-00522) « TREMAGLIA, ALMIRANTE, RAUTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere quali passi formali siano stati compiuti nei confronti del Governo di Tripoli che ancora una volta, a distanza di pochi giorni dalle farneticanti minacce pronunciate il 7 ottobre nella giornata della vendetta contro l'Italia, ha ripetuto in termini sempre più gravi la domanda del risarcimento dei pretesi danni di guerra mentre ancora più pericoloso diviene il permanere di oltre 15 mila nostri lavoratori in Libia non garantiti, non protetti e possibili ostaggi della folle politica di Gheddafi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

Di fronte a questa gravissima situazione, gli interpellanti denunciano il continuo silenzio del Governo italiano, del Presidente del Consiglio e del Ministro degli affari esteri in relazione a precedenti interpellanze, rimaste senza alcuna risposta, e richiamano la responsabilità politica e morale dei nostri governanti che, dimenticando anche il pericolo fisico dei nostri lavoratori e il debito della Libia con le imprese italiane per circa mille miliardi,

mantengono una espressa amicizia e un colloquio politico con Tripoli.

Gli interpellanti chiedono se non sia giunto il momento di compiere una scelta definitiva contro Gheddafi, anche in coerenza con la politica degli alleati atlantici ed europei; e chiedono, nell'immediato, se non si consideri indispensabile iniziare dal ritorno in Italia delle nostre imprese e dei nostri lavoratori.

(2-00523) « TREMAGLIA, ALMIRANTE, RAUTI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 DICEMBRE 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma